

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2004 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2004-2006
(n. 2513)

**Stato di previsione del Ministero degli affari esteri
per l'anno finanziario 2004
(Tabella 6)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2004) (n. 2512)

IN SEDE CONSULTIVA

I N D I C E

MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2003

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**(Tabella 6)** Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2004**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)****(Esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:

– PROVERA (LP)	3, 9, 16
BUDIN (DS-U)	13, 14
* DANIELI Franco (Mar-DL-U)	9
* FORLANI (UDC), relatore sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	3
MORSELLI (AN)	14
* PELLICINI (AN)	14

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**(Tabella 6)** Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2004**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)****(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:

– PROVERA (LP)	17, 24, 37
* BONFIETTI (DS-U)	22

* FORLANI (UDC), relatore sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	Pag. 24
MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	27
* PIANETTA (FI)	17

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006**(Tabella 6)** Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2004**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)****(Esame congiunto. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)**

PRESIDENTE:

– CASTAGNETTI (FI)	38, 41, 42 e passim
DANIELI Franco (Mar-DL-U)	38, 51, 53
DE ZULUETA (DS-U)	45
FORLANI (UDC), relatore sulla tabella 6 e sulle relative parti del disegno di legge finanziaria	40, 43, 46 e passim
MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	41, 43, 45
MARTONE (Verdi-U)	49
MORSELLI (AN)	53
PELLICINI (AN)	41, 52
* PIANETTA (FI)	53
TONINI (DS-U)	40, 42, 46
ALLEGATO	57

N.B.: I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.

Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territoriale lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2003

Presidenza del presidente PROVERA

I lavori hanno inizio alle ore 17,35.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabella 6) e 2512.

Rinnovo il benvenuto ai colleghi che sono entrati a far parte della 3^a Commissione permanente, ringraziandoli anticipatamente per il contributo che forniranno ai nostri lavori.

Prego il senatore Forlani di riferire alla Commissione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

FORLANI, *relatore sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, la presente analisi contemplerà il disegno di legge n. 2513, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006», e nello specifico lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2004, e il disegno di legge n. 2512, «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)», sempre relativamente agli aspetti di nostra competenza. Su tali provvedimenti dobbiamo fornire il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Per quanto riguarda la legge finanziaria per il 2004, voglio rilevare come a distanza di due anni dall'attentato alle Torri Gemelle, che ha determinato tendenze recessive, maggiori margini di instabilità e di imprevedibilità nell'economia mondiale, il ciclo economico sia stato rivisto al ribasso in modo costante. L'incertezza, quindi, permane sostanzialmente in-

variata e condiziona ancora fortemente le azioni e le aspettative degli operatori e dei consumatori.

Il Governo presenta pertanto, anche quest'anno, una finanziaria rigorosa, sempre perseguendo gli obiettivi di stabilità, crescita ed equità e rispettando i parametri concordati con l'Unione europea, tenendo conto del peggioramento del ciclo rispetto alle attese e dell'evoluzione che si è registrata nella prassi concreta nell'interpretazione del Patto di stabilità e di crescita in questi anni.

Per quanto concerne la parte di nostra competenza, lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2004 prevede in conto competenza per le spese correnti 2.071,83 milioni di euro e per le spese in conto capitale 26,87 milioni di euro, per un totale di circa 2.098 milioni di euro. I residui passivi sono per le spese correnti 450,03 milioni di euro e per le spese in conto capitale 22,58 milioni di euro, per un totale di 472,61 milioni di euro.

In valore assoluto, lo stanziamento complessivo di competenza si decrementa, rispetto alle previsioni assestate di bilancio per il 2003, per 78,2 milioni di euro.

Le spese in conto capitale concernono pressoché esclusivamente tre voci: sviluppo del sistema informativo; acquisto, costruzione o ristrutturazione di immobili all'estero per sedi di rappresentanze diplomatiche o consolari; ristrutturazione del Quartiere generale della Nato a Bruxelles.

I residui passivi sono pari a circa 472 milioni di euro. Rispetto ai residui accertati in sede di rendiconto 2002 ed iscritti in bilancio di assestamento 2003, si stima pertanto una riduzione di circa 15 milioni di euro.

Di tali residui, significativa parte (317,47 milioni di euro) concerne capitoli relativi al Centro di responsabilità n. 9 del Ministero (Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo). Più in particolare, rilevano i residui di 112,6 milioni di euro sul capitolo 2180, contributi volontari a organizzazioni internazionali impegnate nella cooperazione allo sviluppo; 55,3 milioni di euro sul capitolo 2181, contributi alle organizzazioni non governative riconosciute idonee; 79,5 milioni di euro sul capitolo 2182, finanziamenti gratuiti per studi e assistenza tecnica; 22,2 milioni di euro sul capitolo 2183, finanziamenti gratuiti per interventi in caso di calamità e carestie.

Le previsioni (in conto competenza) per il triennio 2004-2006 sono in totale di 2.098,70 milioni di euro per il 2004, 2.050,62 milioni di euro per il 2005 e 2.049,82 milioni di euro per il 2006.

La «nota preliminare» posta a introduzione dello stato di previsione dal Ministero illustra taluni orientamenti ispiratori nella conduzione dell'Amministrazione degli affari esteri.

Vi si delinea un impegno per agevolare il voto degli italiani all'estero (mercé la realizzazione di un'anagrafe consolare centralizzata, da correlare poi all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, e l'aggiornamento dei dati ivi contenuti), per informatizzare i servizi resi ai cittadini e alle imprese all'estero nonché per l'internazionalizzazione delle imprese.

Sempre per quanto riguarda la «nota preliminare», vi si profila un'attività di cooperazione allo sviluppo impegnata nella lotta contro AIDS, tubercolosi e malaria, in virtù di un contributo finanziario italiano (allo specifico Fondo istituito presso le Nazioni Unite) rinnovato per 200 milioni di euro nel biennio 2004-2005, a seguito dell'impegno preso in sede di G8 nel vertice di Evian del giugno 2003 (tali risorse, imputabili alla Tabella C del disegno di legge finanziaria, dovrebbero aggiungersi ai circa 227 milioni di euro sul biennio 2002-2003 che furono già stanziati).

Ancora, saranno perseguite la sicurezza alimentare (contribuendo all'apposito Fondo speciale della FAO istituito nel vertice alimentare svoltosi a Roma nel novembre 1996 e confermato nel successivo analogo vertice del giugno 2002, anch'esso svoltosi a Roma) e la disponibilità di acqua per i Paesi più sfavoriti (in attuazione del Piano di azione per l'acqua, approvato ad Evian quale seguito del vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile). Proseguirà inoltre l'attuazione della legge n. 209 del 2000, in ordine alla ristrutturazione del debito (la quale concorre per circa il 15 per cento all'aiuto pubblico allo sviluppo complessivamente prestato dall'Italia), così entro l'iniziativa HIPC come, in minor parte, verso i Paesi non HIPC, per quest'ultimo riguardo applicando il cosiddetto «Evian approach» convenuto in sede di G8.

Per quanto concerne ancora la cooperazione, la «nota preliminare» ricorda le determinazioni del Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso (riferito al quadriennio 2003-2006), recante l'impegno di incrementare l'aiuto pubblico allo sviluppo sino allo 0,33 per cento del PIL entro il 2006, sia con aumenti graduali delle risorse per l'aiuto pubblico in tutte le sue componenti sia con cancellazione del debito bilaterale (secondo una scansione che prevedeva si raggiungesse una percentuale di aiuto pubblico allo sviluppo rispetto al PIL nel 2004 dello 0,23-0,24 per cento, nel 2005 dello 0,27-0,28 per cento, nel 2006 dello 0,33 per cento).

Ad avviso della «nota», il conseguimento della percentuale indicata per il 2004 richiederebbe peraltro che lo stanziamento in Tabella C destinato alla cooperazione fosse pari ad 1 miliardo di euro, importo sensibilmente superiore a quello previsto nel disegno di legge finanziaria.

La contribuzione agli organismi delle Nazioni Unite impegnati nella lotta alla fame e alla povertà è – rileva la medesima «nota preliminare» – sottostimata per 10,3 milioni di euro rispetto alle somme dovute, per quanto riguarda taluni enti (tra questi, i tre con sede a Roma: FAO; IFAD; WFP ovvero Programma alimentare mondiale). Trattandosi peraltro di contributi obbligatori, essi dovranno comunque essere versati, con adeguamento della situazione contabile in corso d'anno.

Per gli affari politici multilaterali è prospettata una presenza attiva nelle sedi di attuazione o negoziazione di Convenzioni internazionali di controllo dei diversi tipi di armamenti, nonché in seno alle Nazioni Unite, un'azione che «si concentrerà sulla campagna elettorale per la candidatura al Consiglio di sicurezza per il biennio 2007-2008», prestando particolare attenzione al dibattito sulla riforma di quell'organo onde «evitare che pre-

valgano formule non in linea con l'obiettivo di assicurare maggiore democrazia ed efficienza».

In ordine alle politiche regionali, qui si ricordano solo alcuni profili relativi allo scacchiere mediorientale e mediterraneo. Riguardo al primo, il sostegno al processo di pace (quale delineato nella famosa «*Road Map*» del Quartetto) sarà inteso come volto altresì ad «avviare un effettivo monitoraggio internazionale dell'attuazione della '*Road Map*', con una piena partecipazione europea, sostenere le riforme dell'autorità nazionale palestinese e condurre, se le condizioni sul terreno lo permetteranno, alla convocazione di una conferenza di pace, eventualmente da tenersi in Italia». Né mancherà un sostegno all'economia palestinese, come espresso nel cosiddetto «Piano Marshall» per la Palestina. Nell'area del Golfo Persico, si persegue una politica di dialogo, anche economico (con l'istituzione di una *holding* per la promozione degli investimenti in Arabia Saudita e di un organismo economico che possa agevolare la creazione di *joint venture*); un dialogo di alto livello politico ed istituzionale con l'Iran (dacché «negli ultimi anni, l'Italia è diventato un partner privilegiato di Teheran sotto il profilo sia economico sia politico»); un attivo coinvolgimento nella ricostruzione dell'Iraq. All'area maghrebina infine è riconosciuto «carattere prioritario e strategico», anche in considerazione dei flussi migratori, con conseguente impegno di parte italiana a promuovere lo sviluppo economico della regione, favorendo la cooperazione bilaterale e forme di partenariato, entro una cornice complessiva costituita dal «processo di Barcellona» (il partenariato euromediterraneo, di cui momento significativo sarà la Conferenza ministeriale prevista a Napoli in avvio di dicembre 2003), con impegno altresì a favore della istituzione, nel medio periodo, di una Banca di sviluppo euromediterranea (sul modello della BEI per l'Unione europea) nonché, sul piano culturale, della Fondazione euromediterranea per il dialogo tra le culture e le civiltà.

Circa l'articolato del disegno di legge finanziaria relativamente alle scelte di politica estera e all'Amministrazione degli esteri, ricordo che l'articolo 5 istituisce – per il 2004 – un Fondo di riserva di 1.200 milioni di euro, da destinare alla prosecuzione di missioni internazionali di pace in scadenza. Perseguita è in tal modo una razionalizzazione nella copertura finanziaria della partecipazione italiana a missioni internazionali di pace, riconducendo il loro finanziamento a un cespite unitario.

L'articolo 8 detta disposizioni concernenti distinti profili, tutti relativi agli affari esteri. In particolare, il comma 1 prevede l'istituzione di un Fondo unitario da ripartire per eventuali maggiori esigenze per consumi intermedi degli uffici all'estero. Il Fondo è pertanto posto entro la unità previsionale di base dedicata agli uffici all'estero (6.1.1.2).

La disposizione pare volta a una gestione più flessibile e leggibile delle risorse disponibili, non già a conseguire immediati effetti di economia, dal momento che la dotazione iniziale del Fondo è ottenuta traslando ad esso il 10 per cento degli stanziamenti già iscritti sotto plurime voci entro la medesima unità previsionale. La ripartizione del Fondo è disposta tramite decreti del Ministro competente e successivamente comunicata, a

soli fini conoscitivi al Ministero dell'economia e delle finanze, alle competenti Commissioni parlamentari e alla Corte dei conti.

Il comma 2 innova rispetto alla legge 6 febbraio 1985, n. 15, recante «Disciplina delle spese da effettuarsi all'estero dal Ministero degli affari esteri». Di quella legge, l'articolo 5 disciplina l'utilizzazione dei conti correnti valuta Tesoro, istituiti presso le sedi all'estero. Per tale riguardo, il comma 2 in esame prevede ora che, dietro motivata richiesta, le rappresentanze diplomatiche o gli uffici consolari possano essere autorizzate dal Ministero degli affari esteri a prelevare somme dai predetti conti correnti, per far fronte a proprie esigenze. Tale prelievo deve essere peraltro seguito da reintegro delle somme entro quindici giorni dal sopraggiunto accreditamento dei finanziamenti ministeriali presso le sedi all'estero.

Pare da approfondire se la riscrittura in questi termini dell'articolo 5 della legge n. 15 del 1985 non si riverberi altresì sul dettato dell'articolo 6, che il comma in esame invece non menziona.

Il comma 3 abroga il termine entro il quale il quale il Ministro degli affari esteri (di concerto con quello delle finanze) possa variare in aumento la tariffa per diritti consolari.

Il comma 4 estende temporalmente l'attribuzione delle maggiori entrate, conseguenti all'incremento della tariffa dei diritti consolari sopra detto, in via prioritaria all'incentivazione della produttività del personale non dirigente in servizio presso il Ministero degli affari esteri. Tale destinazione era già prevista dall'articolo 80, comma 42, della legge finanziaria scorsa «in ragione dei maggiori impegni derivanti dallo svolgimento del semestre di presidenza dell'Unione europea e dall'attività di contrasto all'immigrazione clandestina alle quali sono chiamate le rappresentanze diplomatiche e consolari».

L'articolo 10, comma 2, determina le complessive risorse per la corresponsione dei miglioramenti economici al personale statale in regime di diritto pubblico.

L'articolo 11 detta disposizioni in materia di assunzioni del personale da parte di amministrazioni statali.

L'articolo 31 conferisce al Ministero degli affari esteri facoltà di concedere in comodato gratuito, locali degli immobili di proprietà demaniale all'estero che ospitano rappresentanze diplomatiche o uffici consolari.

L'articolo 32 detta disposizioni a sostegno del *made in Italy* (anche attraverso l'istituzione di un marchio a tutela delle merci, se integralmente prodotte in Italia), mentre l'articolo 35 prevede l'istituzione – presso gli uffici dell'Istituto per il commercio estero o presso gli uffici delle rappresentanze diplomatiche e consolari – di uffici di consulenza e monitoraggio per la tutela del marchio e per l'assistenza legale alle imprese nella registrazione dei marchi e brevetti e contro la contraffazione o concorrenza sleale.

Per quello che riguarda le singole Tabelle previste dal disegno di legge finanziaria per il 2004, la Tabella A dispone gli accantonamenti sul fondo speciale di parte corrente: 233 milioni di euro per il 2004, 223,8 milioni di euro per il 2005 e 223,3 milioni di euro per il 2006.

Tale accantonamento è finalizzato – precisa la relazione al disegno di legge finanziaria – per far fronte agli oneri derivanti dalla programmata ratifica ed applicazione di accordi internazionali; per l’Agenzia mondiale *antidoping* (A.S. n. 2416); per la delega al Governo in materia di ammortizzatori sociali e misure di sostegno all’occupazione (A.S. n. 848-*bis*); per l’internazionalizzazione delle imprese; per disposizioni in materia di personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e per altri interventi, tra cui i COMITES (A.S. n. 2380).

La Tabella B, che dispone gli accantonamenti sul fondo speciale in conto capitale, non reca accantonamenti per il Ministero degli affari esteri.

La Tabella C – questo è importante – determina il finanziamento di leggi spesa vigenti, che espressamente demandano alla legge finanziaria la quantificazione annua delle risorse da impiegare. Per la parte che ci riguarda sono previsti stanziamenti per l’Istituto agronomico per l’oltremare, ai sensi della legge n. 1612 del 1962 (3,13 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2004-2006); per l’Istituto italo-latino-americano, ai sensi della legge n. 794 del 1966 (2,55 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2004-2006); per il programma internazionale per l’energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974, ai sensi della legge n. 883 del 1977 (0,94 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2004-2006); per la partecipazione italiana al Fondo europeo per la gioventù, ai sensi della legge n. 140 del 1980 (0,27 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2004-2006); per l’aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo, ai sensi delle leggi nn. 7 e 49 del 1981 (616,51 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2004-2006); per la partecipazione italiana ad organismi internazionali e disposizioni relative ad enti sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri, ai sensi della legge n. 549 del 1995 (9,96 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2004-2006); per il finanziamento italiano della politica estera e di sicurezza comune dell’Unione europea (PESC), ai sensi della legge n. 299 del 1998 (4,96 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2004-2006); per il rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli accordi di Osimo tra l’Italia e la Jugoslavia, ai sensi della legge n. 960 del 1982 (2,73 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2004-2006).

Per quanto concerne l’aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo, la quantificazione sopra detta per il 2004 non si discosta sensibilmente da quanto previsto dalla legge finanziaria per l’anno 2003 (più puntualmente si ha un decremento di 1,3 milioni di euro). Ove il raffronto sia con la quantificazione (peraltro priva di valore giuridico vincolante) che la scorsa legge finanziaria per il 2003 indicava per l’anno a venire 2004, si registra invece un incremento di 70 milioni di euro.

Ancora in Tabella C, possono menzionarsi, a valere tuttavia dello stato di previsione del Ministero dell’economia e delle finanze, le seguenti voci: indennizzi, incentivi, agevolazioni a cittadini e imprese italiane che abbiano perduto beni, diritti ed interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana (leggi n. 16 del 1980 e n. 137 del 2001): 25,82 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2004-2006; utilizzazione del porto

franco di Trieste (legge n. 440 del 1989, di ratifica ed esecuzione di Protocollo Italia-Ungheria): 0,28 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2004-2006.

La Tabella D non reca previsioni attinenti allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri.

La Tabella E non reca variazioni concernenti lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri.

La Tabella F, che modula le autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali, prevede acquisto, ristrutturazione e costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale (legge n. 477 del 1998): 10,07 milioni di euro per il 2004. Tali risorse sono destinate – secondo la relazione posta dal Governo a corredo dello stato di previsione – alla costruzione delle ambasciate di Kiev e Islamabad; al recupero di immobili storici quali le sedi delle ambasciate di Vienna, Teheran, Stoccolma, Atene; al completamento dell'ambasciata di San Marino; alla ristrutturazione delle sedi di Algeri e di Tripoli, come dei consolati generali a Colonia e a San Paolo.

Nella medesima Tabella F, peraltro sullo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, può menzionarsi la collaborazione con i Paesi dell'Europa centro-orientale (legge n. 212 del 1992): 15,49 milioni di euro per il 2004; stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico allo sviluppo (leggi n. 7 del 1981 e n. 49 del 1987): 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005. È questo un rifinanziamento a valere sul Fondo rotativo per la cooperazione allo sviluppo, che è strumento per la concessione di crediti agevolati.

Il disegno di legge n. 2518, di conversione del decreto-legge n. 269, verrà esaminato in un momento successivo.

Invito pertanto la Commissione ad esprimere parere favorevole sui disegni di legge finanziaria e di bilancio, per quanto di nostra competenza.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

DANIELI Franco (Mar-DL-U). Signor Presidente, apprezzo lo sforzo compiuto dal collega Forlani per illustrare i provvedimenti in esame, cercando di individuare qualche elemento di positività. Quella del relatore è una attività difficile e complicata perché, in realtà, quest'anno elementi di positività non ve ne sono.

Va fatta la seguente premessa: il ministro Frattini ha richiesto al ministro Tremonti un aumento delle risorse a disposizione del Ministero degli affari esteri (lo abbiamo letto tutti sulla stampa), tenendo in particolare conto della situazione di incertezza nelle prospettive, motivata essenzialmente dalla carenza dei fondi, oltre che da una farraginosità regolamentare che i diplomatici, anche in maniera eclatante, hanno sollevato in un paio di occasioni nei mesi e nelle settimane precedenti. Non vi è traccia, però, della richiesta avanzata dal ministro Frattini, nel senso che non è previsto alcun aumento. Al contrario, vi è una riduzione complessiva di 78,2 mi-

lioni di euro del bilancio del Ministero degli affari esteri; ciò naturalmente complica l'attività di un settore tanto delicato e rilevante dell'amministrazione pubblica italiana.

Questa è una doverosa premessa di ordine generale, così come va ricordato che gli unici Dicasteri che hanno ottenuto consistenti aumenti sono stati quelli della giustizia e del lavoro. Tale elemento mi porta ad evidenziare che la distribuzione dei pani e dei pesci operata dal ministro Tremonti ha risposto a logiche di natura politica senza tenere in considerazione le esigenze, che il più delle volte sono di natura oggettiva, poste dalle diverse amministrazioni e dai diversi Ministeri dello Stato.

Entrando nel merito dei provvedimenti in esame, vanno evidenziate anche alcune incongruenze. Tra le altre, voglio sottolineare quella del Gabinetto del Ministro, per il quale è previsto un incremento di 1,43 milioni di euro, mentre per la Segreteria generale si registra la sostanziale diminuzione di 1,15 milioni di euro.

La valutazione politica è che il Gabinetto del Ministro è già abbondantemente foraggiato, avendo a disposizione 11,11 milioni di euro, mentre mi pare eccessivo ridurre i finanziamenti ad una struttura di servizio generale del Ministero. La riduzione, tra l'altro, è esattamente corrispondente all'incremento: quindi, sono state distratte risorse da una struttura di servizio generale del Ministero, qual è la Segreteria generale, per rafforzare invece il Gabinetto del Ministro degli affari esteri, che ha natura evidentemente politica. Ciò non è né buono né giusto.

Un altro elemento è rappresentato dal buco nero della cooperazione allo sviluppo, su cui credo sia utile che la nostra Commissione indaghi. Infatti, si riscontrano 317,47 milioni di euro di residui passivi – una cifra enorme! – per settori di vitale importanza. Il sottosegretario Mantica, che si occupa di un territorio fondamentale per la cooperazione italiana, qual è l'Africa, potrà dirci qualcosa nel merito. Si registrano 112 milioni di residui sul capitolo 2180 (Contributi volontari a organizzazioni internazionali); 55,3 milioni di euro sul capitolo relativo ai contributi alle organizzazioni non governative; 79,5 milioni di euro per quanto riguarda i finanziamenti gratuiti per studi ed assistenza tecnica; 22 milioni di euro per finanziamenti gratuiti per interventi in caso di calamità e carestie.

Allora, sarebbe utile individuare per quale motivo vi è questa incapacità di spesa da parte della cooperazione e del Ministero. Ciò contrasta con tutti gli impegni e le affermazioni di buona volontà reiterate in occasione dei periodici vertici G8; dopo, però, rispetto a quegli impegni e a quelle cifre mirabolanti e consistenti, non si dice quanto effettivamente viene erogato e come vengono utilizzate le somme declamate nelle occasioni formali di incontro.

Per quanto riguarda i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, si rileva una riduzione di quasi 30 milioni di euro. Ho sentito il relatore ancora una volta parlare di «*Road Map*» e di Piano Marshall: credo che a questo punto sarebbe opportuno svolgere una riflessione sul piano politico, perché ormai il Piano Marshall per la Palestina rischia di essere una barzelletta. Allo stesso modo, rischia di diventare una barzelletta l'afferma-

zione del ministro degli affari esteri Frattini secondo cui il *blitz* israeliano in Siria «non aiuta». Mi sarei aspettato qualcosa di più! Altri Paesi e lo stesso Kofi Annan hanno detto qualcosa di più. Cosa vuol dire «non aiuta»? Mi sembra *monsieur* Lapalisse: certo che non aiuta! Allora, cosa facciamo? Insistiamo ancora con il Piano Marshall per la Palestina quando rischiamo di trovarci nuovamente di fronte ad un conflitto regionale? Con quali strumenti e in quali ambiti cerchiamo di risolvere la questione? Il dato dei 30 milioni di euro in meno è abbastanza preoccupante.

Così come limitare a 30 milioni di euro le disponibilità a favore della Direzione generale per l'integrazione europea non è certo un dato esaltante nel momento in cui l'Unione europea sta per allargarsi. Si tratta infatti di fondi da utilizzare proprio per sostenere tale processo di integrazione.

Signor Presidente, vorrei ora soffermarmi sul tema degli italiani all'estero. Siccome al riguardo la destra al Governo fa molta demagogia, credo sia utile sottolineare qualche aspetto sui tagli di spesa che interessano la nostra collettività all'estero. Li vado ad elencare perché ne resti puntuale traccia nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Quest'anno il ministro Tremonti ha deciso di tagliare 2.551.000 euro al già magro bilancio delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, che – come ben sanno i colleghi – interessano in primo luogo le nostre comunità. Così pure ha deciso di tagliare per 1.300.000 euro le spese per la promozione e le relazioni culturali, che ugualmente interessano prioritariamente le nostre collettività all'estero, e, sul capitolo 2762, i premi, le borse di studio e i sussidi a cittadini stranieri o apolidi, nonché a cittadini italiani residenti all'estero per 1.300.000 euro; in questo caso si tratta di borse di studio finalizzate essenzialmente al rientro in Italia, all'attività di sviluppo della conoscenza della lingua italiana, all'attività di perfezionamento, di specializzazione eccetera. Per quanto concerne poi l'unità previsionale di base relativa agli italiani all'estero e alle politiche migratorie, rileviamo sulle spese correnti 8.769.000 euro in meno. Lo stesso sui beni e servizi, capitolo 3041: 4.800.000 euro in meno. Ancora, sul capitolo 3153, unità previsionale di base 11.1.2.2 (Collettività italiane all'estero), rileviamo 6.800.000 euro in meno e infine sul capitolo 3121 (Spese per la tutela e l'assistenza dei connazionali e delle collettività italiane all'estero), su un totale di 23.427.000 euro, che con il bilancio assestato al 2003 sono diventati 20.727.000 euro, il ministro Tremonti ha deciso di tagliare 7.300.000 euro, portando il capitolo a 13.427.000 euro. In un anno 10 milioni di euro in meno!

Sarà difficile per il ministro Tremaglia, che si recherà in Argentina nei prossimi giorni, spiegare le ragioni di questi tagli ai nostri connazionali in Argentina, in Uruguay e in Brasile, persone che avrebbero realmente bisogno non di beneficenza, ma di assistenza seria da parte dello Stato italiano, atteso che sono cittadini italiani di pieno diritto.

Mi fermo qui affermando che questa è una manovra finanziaria «di lacrime e sangue» e che il ministro Tremonti ancora una volta ricorre alla finanza creativa di cui è maestro, cercando peraltro di coprire spese

certe e ricorrenti con entrate *una tantum* dagli effetti per lo più aleatori. A ciò si aggiunga il ricorso ad un espediente discutibile, quale quello di inserire nella manovra di bilancio gli effetti di un decreto-legge, che diventa strumento straordinario, sì, ma – ripeto – essenziale e collegato alla manovra per il 2004.

Quale sarà, ministro Tremonti, il gettito del condono edilizio? Quale sarà il gettito del concordato preventivo? Sottolineo, preventivo. Ed è un'aberrazione il termine «preventivo», perché i condoni si fanno sempre per sanare situazioni che riguardano il passato, non per legittimare l'evasione fiscale degli anni a venire. Quali sono gli elementi di certezza di entrate straordinarie ed eventuali che devono tuttavia coprire spese certe, peraltro ridotte già con il bilancio e la finanziaria per il 2004?

Queste sono le domande, questa è l'incertezza. E la valutazione politica noi l'abbiamo già tratta dall'insieme dei provvedimenti al nostro esame: il giudizio complessivo sull'operato di questo Ministro e di questa maggioranza è assolutamente negativo.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, intendo innanzi tutto associarmi alle osservazioni del collega Danieli e sottolineare alcuni altri aspetti, soprattutto per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo.

C'è un dato importante che lo stesso relatore in un certo senso evidenzia: per raggiungere l'obiettivo fissato dal DPEF dello scorso anno per il 2004, vale a dire la percentuale dello 0,23-0,24 per cento del PIL per l'aiuto pubblico allo sviluppo, sarebbe necessario uno stanziamento per tali finalità pari a 1 miliardo di euro, laddove le previsioni di spesa sottoposte dal Governo al Parlamento si attestano poco sopra i 600 milioni di euro. A tale proposito appare quindi essenziale un chiarimento del relatore e del rappresentante del Governo.

Per quanto riguarda poi il nodo delle cancellazioni del debito estero, prima di poter esprimere un giudizio sulle previsioni del prossimo esercizio, avremmo bisogno di acquisire i dati di attuazione della legge n. 209 del 2000, recante «Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati», perché ad oggi ancora non abbiamo ricevuto un documento che ci aggiorni sul suo stato di attuazione e permetta di definire gli indirizzi che la nostra Commissione può dare ai fini di una sua più efficace applicazione. Ciò servirebbe anche per verificare in quale misura l'aiuto pubblico allo sviluppo dichiarato dal Governo è da ricondurre ad operazioni di cancellazione del debito estero. Vorremmo capire, quindi, quanto è stato cancellato quest'anno e quanto verrà cancellato nel 2004 per avere un'idea più esatta di quali sono gli aumenti netti della cooperazione allo sviluppo.

Nel concordare pienamente con il collega Danieli sull'inadeguatezza dell'impegno di spesa nel Medio Oriente a fronte degli impegni relativi al sostegno della «*Road Map*» e del Piano Marshall per la Palestina, c'è un altro punto su cui vorrei chiedere un chiarimento. Si parla di «una *holding* per la promozione di investimenti in Arabia Saudita e di un organismo economico che possa agevolare la creazione di *joint venture*». Vorrei ca-

pire quanti fondi il Ministero degli esteri intende stanziare per un'iniziativa che riguarda l'internazionalizzazione delle imprese piuttosto che la cooperazione nel settore politico. Vorrei poi capire meglio che cosa si intende per «attivo coinvolgimento nella ricostruzione dell'Iraq» e quali sono le spese imputate in questo capitolo di finanziaria.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, aggiungo alcune considerazioni a quelle poc'anzi espresse dai colleghi Danieli e Martone, sottolineando alcuni aspetti fondamentali. Il Ministero degli affari esteri e il suo bilancio sono, per la verità, una delle vittime più evidenti di una situazione finanziaria indubbiamente molto difficile.

È un peccato che venga colpito il Ministero degli affari esteri: non lo diciamo soltanto perché ci troviamo in questa sede, ma perché conosciamo il valore della presenza politica in tutti i Paesi nella nuova realtà mondiale, laddove occorre soprattutto una presenza concreta e materiale, che trova supporto proprio nel bilancio. Tanto più riconosciamo l'importanza del Ministero degli affari esteri in questo periodo, visto che il nostro Paese è Presidente di turno dell'Unione europea. È ben vero che questo bilancio si riferisce all'anno a venire, quando l'Italia non avrà più quel ruolo, tuttavia esso viene discusso in questo momento e, pertanto, l'eco in ambito internazionale si sentirà adesso.

I miei appunti riguardano l'indebolimento generale del bilancio del Ministero degli affari esteri, ma soprattutto la riduzione degli stanziamenti per l'aiuto pubblico allo sviluppo. Non mi è ben chiaro, ad esempio, se l'aumento delle risorse previste nel capitolo relativo agli affari amministrativi, bilancio e patrimonio derivi da una corrispondente diminuzione di quelle destinate alla cooperazione allo sviluppo. Non credo, ma se così fosse, la politica della cooperazione allo sviluppo riceverebbe un duro colpo. Nella stessa «nota preliminare» citata dal relatore si riconosce candidamente come si sia lontani dalla cifra di 1 miliardo di euro necessaria per rispettare gli impegni assunti con il DPEF dello scorso anno per il 2004.

Allo stesso modo si registra una diminuzione delle contribuzioni agli organismi delle Nazioni Unite impegnate nella lotta alla fame e alla povertà; si afferma soltanto che si tratta di contributi obbligatori che dovranno essere comunque versati con l'adeguamento della situazione contabile in corso d'anno. Quindi anche nel settore degli impegni internazionali l'approccio è precario e si basa sulla parola. Si afferma che si provvederà a trovare in corso d'opera il necessario e si assicura che verranno onorati gli impegni assunti: questo, in pratica, è il messaggio fornito.

Sul versante della cooperazione, in definitiva, mi pare che non venga dato un segnale positivo. Credo quindi che in questo campo sia necessario recuperare qualche risorsa, prima che si passi al voto finale sui documenti di bilancio.

Per quanto riguarda le politiche regionali, si registra una sensibile diminuzione per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente. Come ha già evidenziato il senatore Danieli prima di me, è nota la formula del cosid-

detto «Piano Marshall» per il Medio Oriente. Si tratta indubbiamente di una idea che i Paesi dell'Unione europea, del cosiddetto Quartetto e gli altri possibili donatori ed investitori nel Medio Oriente devono perseguire; tuttavia sappiamo che questo progetto è realizzabile ad una sola condizione: se ci si impegna, cioè, affinché vi sia un soggetto istituzionale che provveda in tal senso.

Anch'io sottolineo che è troppo poco asserire che l'incursione in Siria «non aiuta». Sicuramente bisognerebbe concentrarsi molto di più nell'ambito del Quartetto per far proseguire le trattative tra israeliani e palestinesi, nonostante gli attentati e la conseguente spirale di violenza. Sappiamo che è difficile, ma bisogna farlo.

Leggo poi che, nell'ambito di una politica di dialogo anche economico, si sta pensando all'istituzione di una *holding* per la promozione degli investimenti in Arabia Saudita. Probabilmente si tratta di investimenti che aiutano il dialogo politico e l'economia del Paese; non voglio dubitare del fatto che tali investimenti aiuteranno lo sviluppo della democrazia in Arabia Saudita.

Comunque, al di là di queste mezze battute, sarebbe utile entrare un po' più nel merito, così come riterrei utile capire cosa si intende quando si afferma che siamo un *partner* privilegiato di Teheran sia sotto il profilo economico che politico. In linea di principio si tratta di un aspetto più che positivo, ma per quanto riguarda la situazione contingente dell'Iran è una affermazione che va meglio specificata.

L'ultima nota negativa concerne la forte diminuzione dei fondi stanziati in tabella per l'integrazione europea.

Infine, si parla di un contributo per la ristrutturazione della sede del Quartiere generale della NATO a Bruxelles. Si tratta della realizzazione di una nuova sede o di interventi su quella attuale?

PELLICINI (AN). Se c'è scritto ristrutturazione si tratterà della vecchia sede.

BUDIN (DS-U). Questo significa che la nuova non si fa. Comunque, la mia era solo una curiosità di importanza marginale.

MORSELLI (AN). Signor Presidente, poche e brevi osservazioni. Credo che potremmo essere tutti d'accordo sul fatto che i fondi sono insufficienti, ma penso anche che è tutto quello che si poteva fare. Dove si prendono maggiori risorse? Mi sembra quindi che quelle fatte siano critiche pretestuose e ingenerose perché da quando sono parlamentare, con qualsiasi maggioranza, nella Commissione esteri abbiamo sempre detto che i fondi dovevano essere di più e che il ruolo dell'Italia andava valorizzato, però obiettivamente dobbiamo fare i conti con le risorse disponibili e credo che con le risorse disponibili di più non si possa fare.

Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, per esempio, non capisco perché si debba ignorare che il Governo ha definito lo scorso anno un percorso che dovrebbe portare gradualmente la percentuale dell'APS in

rapporto al PIL allo 0,33 per cento nel 2006, passando dallo 0,23 per cento del 2004 e dallo 0,27 per cento nel 2005. Tale piano è stato stabilito tenendo conto degli impegni internazionali. Bisogna aggiungere che per promuovere la cooperazione il Governo, con il decreto-legge n. 269 del 2003, ha fatto ricorso anche al meccanismo della «*de-tax*», che, pur non sapendo ancora quanto potrà incidere, potrà indubbiamente assicurare risorse aggiuntive di importo significativo.

La finanza creativa del ministro Tremonti viene spesso criticata con sorrisi ironici. Credo, invece, che in un momento di grande difficoltà contabile e di cassa un po' di creatività, unita alla professionalità che contraddistingue il professor Tremonti, possa essere utile per riuscire a conseguire obiettivi che sono di fondamentale importanza per il nostro Paese.

Ci sono anche altri aspetti che dovremmo sottolineare. Sottosegretario Mantica, noi diamo 32 milioni e mezzo di euro alla FAO, al PAM e all'IFAD: che fine fanno questi soldi? Sappiamo che devono servire per dimezzare la fame nel mondo. Ebbene, credo che siano obiettivamente necessari e doverosi maggiori controlli per sapere quanti di questi cospicui fondi del nostro bilancio, che vanno a finanziare organismi internazionali e interventi da tutti condivisi, finiscono per essere utilizzati per il fine preposto. Qui si potrebbe aprire l'ampio capitolo dei finanziamenti destinati ad organismi internazionali e della presenza italiana, che dovrebbe essere più valorizzata nelle posizioni apicali per avere un effettivo controllo dei fondi stanziati.

Per quanto mi riguarda, nel dibattito politico e culturale in corso sulla cooperazione, ritengo che il multilaterale permetta di «lavarsi le mani» perché si contribuisce in qualche modo, ma non c'è possibilità di controllo. Di conseguenza, credo che progetti mirati nell'ambito di cooperazioni bilaterali siano più efficaci nella costruzione dei rapporti tra Paese e Paese.

La nostra Commissione deve esprimere un parere per quanto di competenza, senza invadere altri settori. Credo che quella in esame sia una manovra ben fatta, più che mai condivisibile, dettagliata. Mi chiedo, però, come vengono fatte le note che accompagnano le tabelle, che dovrebbero essere un momento di studio e di approfondimento. Faccio riferimento alla «nota preliminare» posta ad introduzione dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, che illustra taluni orientamenti ispiratori di questa Amministrazione. Mi piacerebbe vedere delle cifre a supporto di quanto viene affermato, in modo che si possa fare una valutazione più compiuta e obiettiva. Infatti, nel momento in cui si contestano dei dati, il percorso deve essere scientificamente provato. Vorrei sottolineare che tali «note preliminari» dovrebbero essere di supporto e non fornire elementi di perplessità e di polemica.

Comunque, tale sottolineatura va al di là del merito del contenuto delle tabelle, nelle quali ci riconosciamo e, quindi, pur con l'esiguità delle risorse a disposizione, esprimiamo parere favorevole sull'impianto dei documenti di bilancio.

PELLICINI (AN). Signor Presidente, vorrei innanzi tutto sottolineare che, per quanto concerne la cooperazione allo sviluppo, come già rilevato nel corso dell'esame della legge finanziaria per l'anno 2003, andrebbe intensificata l'azione di controllo del Parlamento sulla spesa, privilegiando una cooperazione mirata a favore di alcuni Paesi. È il caso di ricordare, infatti, che per tanti anni abbiamo trascurato alcuni Stati a noi tradizionalmente vicini, in particolare quelli del Corno d'Africa, per i quali ora si sta facendo qualcosa, ma che in passato sono stati abbandonati. Sono naturalmente favorevole alla cooperazione, ma ritengo che avremmo il diritto e forse anche il dovere di fare degli investimenti mirati, a prescindere da ogni anacronistico intento neocolonialista, attuando piuttosto una politica efficiente e di crescita dei rapporti con i Paesi a noi da sempre vicini.

Vorrei, poi, fare un breve appunto al senatore Danieli, il quale ha denunciato una notevole diminuzione di spesa per il sostegno degli italiani all'estero. Egli, però, ha ommesso di evidenziare che questo ramo del Parlamento ha recentemente approvato il disegno di legge sulla modifica della disciplina dei Comitati degli italiani all'estero, la cui riforma ha comportato una spesa di circa 15 milioni di euro, comprensivi anche delle spese di avvio della riforma, essenziale per consentire lo svolgimento del voto per il rinnovo dei Comitati. È normale che il castello di architettura politica creato in questi anni dal Governo, che ha permesso di arrivare finalmente all'avvio della riforma, abbia registrato un costo.

Sarebbe stato molto meglio se avessimo potuto stanziare maggiori risorse per gli italiani all'estero, anche tramite investimenti per la diffusione della lingua o della cultura italiana. Nel merito siamo tutti d'accordo. Occorre considerare, però, che la tabella, integrata con il dato relativo alla spesa necessaria a mandare a regime la riforma dei Comitati, mette in evidenza un effettivo aumento dei fondi stanziati per le attività degli italiani residenti all'estero. Facendo la somma, si nota infatti che non vi è una diminuzione delle risorse, ma un incremento di circa il 5 per cento. Si tratta di dati di fatto! Non possiamo leggere una tabella di bilancio in modo parziale, bisogna fare un discorso globale.

Ovviamente, continueremo a batterci e ad affermare che bisogna fare di più per i nostri cittadini residenti all'estero, ma mi sembrava giusto sottolineare tale aspetto.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore e quanti sono intervenuti in questa prima seduta della sessione di bilancio e rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 e 2512 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,45.

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PROVERA

I lavori hanno inizio alle ore 10,55.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabella 6) e 2512, sospeso nella seduta di ieri.

Riprendiamo la discussione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

PIANETTA (FI). Signor Presidente, condivido la relazione del senatore Forlani su un bilancio sostanzialmente stabile. È un bilancio che quest'anno ha permesso una politica estera più incisiva, riconosciuta e apprezzata a livello internazionale. Faccio tale affermazione anche in considerazione delle recenti missioni cui ho preso parte a New York, per l'apertura della 58^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e a Tirana, per una serie di incontri ufficiali con le autorità albanesi. Apprezzamenti sono giunti anche in questa sede, durante l'audizione del Direttore del Fondo globale per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria. In tutte queste circostanze abbiamo potuto constatare apprezzamento per la nostra politica estera e per gli impegni che l'Italia assume e porta avanti.

Vorrei adesso soffermarmi brevemente su alcuni capitoli del bilancio, anche in relazione alle critiche formulate dai rappresentanti dell'opposizione. Successivamente interverrò sulla cooperazione allo sviluppo.

In primo luogo vorrei richiamare l'attenzione sul capitolo relativo al personale, uno dei capitoli fondamentali della tabella 6. Esso fa registrare un aumento del 20 per cento degli stanziamenti. Ciò può dar conto del

sempre crescente ruolo di sostegno e di diffusione dell'intero sistema Italia nel mondo, così come è stato ampiamente illustrato dal ministro Frattini anche in occasione di una recente audizione presso questa Commissione. Egli ha illustrato il sistema Italia come momento di sinergia delle attività svolte dalle ambasciate, dalle autorità consolari, dall'ICE e dagli Istituti di cultura. Va altresì accolto con favore l'aumento degli stanziamenti per consentire il voto degli italiani all'estero; è un fatto importante, innovativo, che è puntualmente presente nel bilancio.

Sempre nell'ambito del coordinamento delle attività italiane all'estero va ricordato il supporto offerto dai servizi consolari e dalle ambasciate alle imprese che operano all'estero. Ad esempio, nella recente missione a Tirana ho potuto constatare un forte impegno della nostra ambasciata a favore dell'inserimento e di una maggiore capacità operativa delle nostre imprese in un Paese che sta vivendo un'evoluzione e in cui si sollecita particolarmente la presenza delle imprese italiane. Cito questo esempio, come quello dell'ultima missione a New York, proprio a testimonianza dell'impegno dei nostri diplomatici.

Voglio poi ricordare l'aumento degli stanziamenti per il centro di responsabilità relativo agli affari amministrativi, al bilancio e al patrimonio, che è indice di un forte impegno per aumentare la sicurezza nei luoghi di lavoro e per rivalutare la qualità degli investimenti immobiliari. Cito in particolare il recupero di immobili di grande valore architettonico, quali le ambasciate di Atene, di Vienna e di Teheran, nonché la ristrutturazione delle ambasciate di Kiev ed Islamabad, che versavano in condizioni precarie. Ciò, anche attraverso la «vetrina» di un immobile di pregio, sta a testimoniare la presenza e l'impegno dell'Italia in alcuni Paesi importanti e nevralgici per la nostra politica estera.

È vero, per quanto riguarda la Direzione generale dei Paesi dell'Europa c'è una riduzione globale degli stanziamenti, ma è altresì vero che per le aree geografiche nelle quali vogliamo essere presenti in termini incisivi e prioritari – mi riferisco ai Balcani, alla Russia e all'Europa Orientale – vi è una volontà di presenza che si sostanzia anche in impegni di bilancio. Si tratta di aree fondamentali per l'integrazione europea, nelle quali il nostro Paese è chiamato a svolgere un ruolo di prim'ordine ed è per questo che, pur nell'ambito di una riduzione globale delle postazioni di bilancio, rimane una priorità rispetto a questi Paesi.

Un altro capitolo di spesa che, secondo me, è importante, strategico, fondamentale, e che ha visto nell'ambito del bilancio un incremento seppur lieve, è quello degli affari politici, soprattutto per quanto riguarda l'impegno multilaterale e la tutela dei diritti umani.

Tale incremento va considerato positivamente anche in vista della prossima campagna elettorale per sostenere la candidatura italiana a far parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per il biennio 2007-2008. Si tratta di un impegno che dovrà essere portato avanti con molta determinazione, molta capacità e anche con una grande attenzione diplomatica al fine di consentire all'Italia di entrare a far parte del Consiglio di sicurezza, battendo la concorrenza di Australia e Belgio, ottenendo

così quel risultato positivo che invece ci è sfuggito nella precedente occasione.

L'Italia è anche fortemente impegnata per la riforma delle Nazioni Unite. Non c'è dubbio che l'ONU sia entrato in crisi dopo le ultime vicende internazionali; è pur vero – e ciò è stato particolarmente apprezzato – che, nel suo intervento di fronte all'Assemblea generale, Kofi Annan ha fatto interessanti proposte programmatiche per il rinnovamento dell'ONU, con riferimento sia al Segretariato generale che al Consiglio di sicurezza. A proposito di quest'ultimo organismo, non c'è dubbio che la proposta italiana sia quanto mai attuale; certo, si tratta di una proposta che dovrà essere coltivata, sviluppata e che si contrappone a quella avanzata dalla Francia.

Quella illustrata da Chirac all'Assemblea generale, è – a mio avviso – una proposta anacronistica perché cerca di perpetuare situazioni che ormai non sono più coerenti con l'esigenza di dare maggiore democraticità a questa importantissima istituzione.

Peraltro, anche in ragione degli incontri che la delegazione della Commissione ha avuto a New York, ritengo che debba essere ulteriormente valorizzata la presenza del personale italiano all'interno delle organizzazioni internazionali. Incrementare una nostra azione più qualificata e più ampia negli organismi internazionali mi pare un obiettivo condivisibile e da perseguire, anche se debbo sottolineare il fatto che negli ultimi due anni è stato quasi raggiunto da parte del personale italiano il limite massimo di rappresentatività nelle organizzazioni delle Nazioni Unite. Questo è sicuramente un elemento positivo che deve essere rimarcato con grande forza.

A questo riguardo – e mi rivolgo al Governo – credo sia giunto il momento di affrontare il problema dello stato giuridico del personale che opera all'estero, in particolare presso le Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali, al fine di facilitare un'osmosi maggiore tra attività svolta presso gli organismi internazionali e attività nazionale, sì da favorire questo benefico rapporto.

In proposito, vorrei svolgere anche una sottolineatura per quanto riguarda la possibilità di offrire a questo personale, quando ritorna temporaneamente in Italia, ad esempio, quell'assistenza sanitaria di cui è sprovvisto; tra l'altro, ciò è legittimo perché questi funzionari pagano un'imposta sul reddito in Italia in ragione degli emolumenti che ricevono dalle Nazioni Unite.

Questo è quello che ci siamo sentiti dire in occasione della nostra missione e credo sia utile sottolineare questi aspetti, proprio per rendere ancora più significativa la capacità operativa dei nostri funzionari presso le organizzazioni internazionali.

Quanto poi all'impegno multilaterale, esso viene incrementato, anche in considerazione del fatto che l'Italia è impegnata nelle attività connesse all'attuazione del Trattato di non proliferazione nucleare, di quello della messa al bando delle armi batteriologiche e nello smantellamento degli arsenali russi, come pure nelle attività presso l'OCSE e per il rafforzamento

della sicurezza e della stabilità in Europa. Sono tutti questi ambiti che vedono l'Italia fortemente attiva.

Come pure non posso non evidenziare, in termini positivi, l'azione incisiva che l'Italia svolge sul tema dei diritti umani; quella dell'Italia è una voce importante sia presso la Terza Commissione dell'Assemblea generale a New York, che presso la Corte penale internazionale. È anche molto importante e delicato – qui lo voglio sottolineare perché non è stato evidenziato – il lavoro che l'Italia sta facendo per quanto riguarda la moratoria della pena di morte. È un compito delicato perché si tratta di evitare il terzo insuccesso consecutivo di una risoluzione su questo tema che, qualora si verificasse, renderebbe difficilissimo un recupero negli anni a venire. Direi che il Governo italiano si sta muovendo con grande attenzione e delicatezza perché si tratta di un argomento sul quale tutte le forze politiche italiane sono impegnate con molta determinazione, registrando anche un ampio consenso.

Vorrei ora toccare il tema del bilancio della cooperazione economico-finanziaria multilaterale. Anche a questo proposito si registra un incremento, seppur modesto, proprio perché si vuole, con decisione, rafforzare il sistema Italia. Ormai viviamo in una situazione di globalizzazione e allora – come ci ha illustrato il ministro Frattini – gli sportelli unici, la razionalizzazione sinergica dell'attività delle ambasciate e dei consolati con quella dell'ICE, l'incremento della promozione e l'integrazione di tutti i sistemi informativi sono obiettivi che debbono essere perseguiti con molta determinazione e convincimento per poter consentire all'Italia di svolgere un ruolo veramente importante e di primo piano.

Nell'ambito di questo sforzo, voglio ricordare la partecipazione italiana alla Esposizione universale del 2005 in Giappone, come pure dovremmo rimboccarci le maniche per sostenere la promozione della candidatura di Trieste come sede per l'Esposizione universale del 2008.

Il bilancio poi è sostanzialmente inalterato – vi è una lievissima riduzione dello 0,5 per cento – per quanto riguarda la cultura, elemento importantissimo. Tale riduzione non impedisce, però, oltre le attività correnti che debbono essere svolte dal Governo in questo ambito, agli istituti di cultura, alcuni dei quali sono stati riformati, di funzionare. A questo proposito, testimonia il grande rilancio dell'Istituto di cultura di New York che, anche grazie al nuovo direttore, ha impostato la sua attività in modo molto più organico e incisivo.

Come dicevo, saranno svolte le attività correnti, ma soprattutto verrà dato seguito a progetti straordinari e innovativi. Ne voglio citare tre: i grandi eventi Italia-Russia e Italia-Egitto, che indubbiamente vanno ad incidere su due realtà estremamente importanti, e un'iniziativa innovativa, anche perché credo che potrà avere un'eco estremamente ampia, visto il Paese in cui si svolge, vale a dire le trasmissioni di cultura italiana sulla televisione di Stato nella Repubblica Popolare Cinese. Auguriamoci che ci siano milioni di ascoltatori! C'è poi un ulteriore elemento che sottolinea l'importanza della realtà italiana: lo sviluppo dell'anno tematico delle culture regionali. A tutto ciò si aggiunge, da ultimo, la terza settimana della

lingua italiana nel mondo, che coinvolgerà gli Istituti di cultura e i principali centri di italianistica delle università straniere. A tale riguardo, vorrei ricordare l'accordo, definito quindici giorni fa a New York, per l'insegnamento della lingua italiana in 500 scuole statunitensi, lingua italiana che ora – e il collega Morselli lo sa bene – avrà pari dignità di insegnamento con le lingue spagnola, tedesca e francese in tutti gli Stati Uniti.

Vengo ora alla cooperazione allo sviluppo. Al riguardo va sottolineato un punto nevralgico costituito dall'ammontare dei residui passivi, pari a 317 milioni di euro, che, se considerato l'importo della spesa globale di 571,91 milioni di euro, rappresentano più del 50 per cento delle previsioni per il 2004. Se non riusciamo a colmare questo *deficit* di capacità operativa, diventa difficile immaginare un incremento delle risorse a disposizione di tale settore.

Va altresì sottolineata la carenza di 55,3 milioni di euro a favore delle organizzazioni non governative che operano nel settore, soprattutto in considerazione del fatto che esse sono espressione del rapporto a volte esclusivo con la cooperazione italiana. Non riuscire ad erogare alle organizzazioni non governative questa massa di denaro mette le stesse in condizioni di grande precarietà e difficoltà. Credo che questo aspetto sia da sottolineare con forza. Ugualmente la mancata erogazione di 79,5 milioni di euro per lo studio e l'assistenza tecnica rischiano di paralizzare l'intero apparato della cooperazione italiana. Infine mi auguro che non debbano essere utilizzati, ma va altresì sottolineata la mancata erogazione di ben 22,2 milioni di euro per interventi in caso di calamità e carestie. Quindi, a prescindere da qualsiasi considerazione, ritengo si debba risolvere questa mancanza di capacità operativa.

Venga il direttore generale, venga il rappresentante del Governo ad evidenziare quali sono gli ostacoli che impediscono di operare efficacemente, in modo tale che anche questa Commissione possa contribuire nella ricerca di una soluzione. Credo che ci debbano essere coraggio e responsabilità per poter affrontare e risolvere un problema di deficienza globale non imputabile a nessuno. Siamo di fronte a meccanismi e modalità di erogazione di spesa quanto mai complessi, che impediscono di incrementare l'efficienza della nostra cooperazione, quando ne avremmo tanto bisogno anche in ragione di tutte le attività che svilupperemo a livello internazionale.

Preannuncio il mio orientamento favorevole sulla previsione relativa alla detassazione dell'1 per cento sull'IVA, prevista alla stregua dell'articolo 19 del decreto-legge n. 269 del 2003. È un elemento positivo, che stimola l'attenzione dell'opinione pubblica nei confronti della cooperazione. Sempre a tale riguardo, ritengo si debbano continuare a sviluppare i rapporti di cooperazione bilaterale.

Ultimissima considerazione. Il ministro Frattini ha proposto ai Ministri degli esteri del G8 di dare priorità operativa agli aiuti a favore del popolo palestinese. Non si tratta di un'iniziativa risibile, come è stato qui detto, perché se non c'è una speranza di sviluppo economico e sociale,

credo che in quella regione sarà difficile riuscire a creare le condizioni per una pacificazione.

Il collega Franco Danieli nella seduta di ieri, usando un'espressione un po' «churchilliana», ha definito quello in esame un bilancio «di lacrime e sangue». Personalmente ritengo che la presente manovra di bilancio ci permetterà di continuare a svolgere un'azione di politica estera efficiente, positiva, apprezzata, così come è stato in questi due anni con il presidente Berlusconi prima e il ministro Frattini poi. Ci saranno senz'altro tempi migliori, mi auguro con maggiori disponibilità finanziarie, ma credo che, anche con l'attuale bilancio, potremo seguire una linea di politica estera incisiva e positiva, così come ci viene riconosciuto a livello internazionale.

BONFIETTI (*DS-U*). Signor Presidente, il mio parere sui documenti di bilancio, come in generale quello del centro-sinistra, è negativo. Non vorrei essere particolarmente ironica, ma credo che anche il ministro Frattini dovrebbe dare parere negativo sulla dimensione degli stanziamenti a favore del Ministero degli esteri. Egli aveva chiesto al ministro Tremonti un aumento di risorse consistente e chiaro e invece, semmai, vi sono stati in vari ambiti, nei vari centri di responsabilità molti, troppi tagli per il 2004.

A mio avviso, che non vi sia la possibilità di aumentare le risorse non è un fatto casuale, come qualcuno della maggioranza ha voluto dire (non ci sono i fondi, non ci sono i soldi). Credo, invece, che dipenda molto dalle dissenstate scelte di politica economica e fiscale attuate in questi due anni e mezzo da Tremonti, e più in generale da questo Governo.

Faccio solo un esempio: lasciare – alla stregua di quanto previsto dall'articolo 19 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, su cui peraltro presenteremo una pregiudiziale di costituzionalità – il finanziamento delle associazioni, delle organizzazioni non governative e degli enti che svolgono attività etiche all'aleatorietà di una «*de-tax*» ancora tutta da impostare, peraltro applicata solo in alcuni Comuni e in via sperimentale, quindi puramente eventuale e per il futuro, credo dimostri una volontà politica ben chiara, che io non posso accettare. A mio avviso, i problemi dell'assistenza e della cooperazione sono tali che altra dovrebbe essere la volontà politica che dovrebbe guidare le scelte del Governo e quindi anche del ministro Frattini che, in questo momento, è il responsabile del Dicastero degli affari esteri.

Al di là quindi delle singole valutazioni, io credo sia molto importante – si evince dalla «nota preliminare» – basarsi sui numeri. Ebbene, negli stanziamenti di competenza per il 2004, a cui tutti si sono riferiti ed io voglio farlo nuovamente, alla voce cooperazione allo sviluppo si registra una diminuzione di 85,61 milioni di euro. Non è un dato di poco conto; d'altronde, quando si legge che lo stanziamento necessario destinato alla cooperazione dovrebbe essere pari a circa un miliardo di euro, il che non è, lo si ottiene facendo delle somme algebriche e analizzando i dati precedenti.

Ricordo che nel Documento di programmazione economico-finanziaria, presentato dal Governo lo scorso anno, era previsto che si raggiungesse per il periodo 2003-2006 una percentuale di aiuto pubblico allo sviluppo rispetto al PIL nel 2004 dello 0,23-0,24 per cento; nel 2005 dello 0,27-0,28 per cento; nel 2006 dello 0,33 per cento. Ebbene, per rispettare l'obiettivo di quest'anno, lo stanziamento in tabella C sarebbe dovuto essere pari a un miliardo di euro. Così non è, e questo mostra la precisa volontà politica di non rispettare neppure gli impegni assunti in documenti ufficiali.

Scorrendo rapidamente le pagine, vedo che si registrano riduzioni di stanziamenti e mancanze di risorse in troppi settori importanti per mostrare la volontà di sostenere davvero l'intervento nei singoli settori che fanno funzionare seriamente una politica estera. Mi riferisco, ad esempio, al sistema informatico; in questo caso, la conferma nel 2004 del medesimo livello di stanziamenti dell'esercizio in corso potrebbe pregiudicare il buon funzionamento della rete del MAE. Tale diminuzione avrà necessariamente gravi ripercussioni sull'andamento dei servizi di assistenza e di consulenza offerti all'utenza.

Un altro dato preoccupante, ma – a mio avviso – molto indicativo, è quello relativo al Servizio storico, Archivi e Documentazione. Anche questo settore non potrà funzionare perché ha già subito una diminuzione del 28,84 per cento rispetto allo stanziamento di competenza del 2002; pensate, che ciò ha obbligato alla interruzione degli abbonamenti per 24 riviste estere specialistiche e alla sospensione dei pur necessari lavori di rilegatura.

Qualcuno potrebbe chiedersi: davanti ai problemi del mondo tu parli di queste cose? Sì, parlo anche di queste cose perché, secondo me, da questi tagli si evince la mancanza di volontà politica di mettere il Ministero degli affari esteri in condizione di funzionare.

In ogni caso, questi sono i dati che emergono analizzando gli stanziamenti ripartiti tra i diversi centri di responsabilità. Non voglio aggiungere molto altro, tuttavia continuo a pensare che un taglio di 30,18 milioni di euro all'integrazione europea sia un'altra scelta di politica estera davvero inquietante. Così come è inquietante sentir usare parole a sostegno di un Piano Marshall per la Palestina o delle necessarie riforme dell'Autorità palestinese, senza poi confrontarsi con il dato reale che mostra come per i Paesi del Mediterraneo e del Medio oriente la diminuzione degli stanziamenti per il 2004 sia di 29,09 miliardi di euro.

E allora, stando così le cose, credo che non ci si possa limitare a denunciare, come hanno fatto anche i colleghi della maggioranza, la gravità dell'esistenza di residui passivi relativamente alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo; dato molto grave perché dimostra incapacità di spesa, incapacità di formulare programmi, incapacità di realizzare quello che tante volte, a parole, si è detto di voler fare.

Qui ci troviamo di fronte ad una previsione di bilancio che per quanto riguarda i vari centri di responsabilità fa registrare troppi tagli, mentre rispetto all'attività di spesa è connotata dall'esistenza di incredibili

residui passivi, pertanto il nostro giudizio non può che essere soltanto negativo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

FORLANI, *relatore sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, in replica esprimo innanzi tutto la piena condivisione delle valutazioni e delle considerazioni del senatore Pianetta sui temi che sono stati oggetto di dibattito e di critica. È chiaro che questo bilancio, per la parte di nostra competenza, tanto per quello che riguarda gli stanziamenti destinati alle voci di più diretta funzionalità dell'apparato amministrativo, quanto per quello che riguarda le previsioni che investono più direttamente scelte di strategia e di politica estera, letto fuori da un contesto politico generale può suscitare preoccupazione e insoddisfazione. Ciò vale sicuramente per quanto concerne i residui passivi accertati nel settore della cooperazione e i minori stanziamenti destinati al settore multilaterale e ad importanti agenzie delle Nazioni Unite.

Capisco le ragioni dell'opposizione, che deve comunque essere critica e produrre delle osservazioni e – devo sottolineare – ho sempre trovato costruttivo lo spirito con cui si lavora in questa Commissione. Ritengo pertanto di dover ringraziare per le critiche e le osservazioni che sono state fatte, che sicuramente ci aiutano ad affrontare e analizzare con maggiore completezza i problemi. Tuttavia vorrei collegare la sensazione di insufficienza degli stanziamenti e, in generale, gli aspetti più strettamente economico-finanziari al difficile quadro della finanza pubblica, venutosi a determinare in rapporto a quell'accelerazione degli eventi che è seguita al famigerato attentato dell'11 settembre 2001. La concezione generale della politica estera, delle strategie, delle alleanze, del dialogo tra le diverse aree e culture del mondo ha subito un'evoluzione molto forte nei rapporti tra i diversi Paesi e nell'ambito delle diverse organizzazioni internazionali. Dall'11 settembre si sono aperti due conflitti bellici, in Afghanistan e in Iraq; esistono tre aree che, utilizzando l'espressione usata ad altro proposito a suo tempo da Metternich, non sono più Stati ma mere espressioni geografiche: Kosovo, Afghanistan e Iraq. Non sono più Stati nel vero senso della parola, ma aree di grande instabilità, di disordine, di incertezze, che pongono inquietanti interrogativi alla comunità internazionale.

Ripeto, il sistema delle relazioni internazionali (le garanzie, la sicurezza, la stabilità, la pace, l'ordinato rapporto tra le nazioni) ha subito una forte evoluzione e ha registrato una destabilizzazione. Ciò solleva nuovi interrogativi e determina la necessità di profonde riforme degli organismi internazionali, della revisione della politica estera e del modo di rapportarsi delle organizzazioni internazionali rispetto alle crisi, nonché di un diverso modo di attrezzarsi degli Stati nazionali nei confronti delle relazioni esterne.

Di tutto ciò necessariamente risente la nostra finanziaria. A ciò si aggiungono la necessaria riforma del multilateralismo (ricordata dal collega Pianetta) e una revisione dei meccanismi decisionali interni alle Nazioni Unite e dei relativi rapporti di forza tra Paesi all'interno di tale consesso, con riferimento a una diversa regolamentazione del diritto di voto e alla consapevolezza del ruolo decisionale supremo e sovranazionale che deve essere riconosciuto all'ONU. Anche di questi aspetti e delle incertezze sul destino del massimo organismo multilaterale risentono gli strumenti economico-finanziari adottati dai singoli Governi.

Così è anche per quello che riguarda il coinvolgimento di contingenti militari italiani in operazioni di sicurezza e di polizia internazionale. Era inimmaginabile anni fa avere così tante forze impegnate in missioni internazionali della NATO o dell'ONU per attività militari di mantenimento della pace o di assistenza alle polizie nazionali. Ciò dipende dalla più forte connessione che si verifica tra le diverse aree di instabilità nel mondo e il ruolo del cosiddetto «mondo sviluppato», in relazione anche all'accentuarsi degli squilibri economici tra le diverse regioni del pianeta e all'allargarsi del divario tra aree del benessere e Paesi in via di sviluppo. Anche a seguito dell'esito del recente vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio a Cancun, tutti avvertiamo una precarietà più forte, così come più forti sono lo scetticismo e l'exasperazione dei Governi dei Paesi in via di sviluppo e il pessimismo sulla possibilità di integrazione e di partecipazione a pieno titolo al commercio internazionale, alla valorizzazione dei prodotti, all'integrazione nei mercati. Ripeto, i numerosi focolai di nuove guerre inimmaginabili in passato e l'allargarsi del divario tra le regioni più sviluppate del pianeta e i Paesi più poveri produce forti incertezze per il futuro.

Rispetto a tutto questo è necessaria una politica di forti riforme strutturali. La finanziaria non può che registrare queste incertezze e questa precarietà e, pertanto, vanno considerate le riforme del multilateralismo e del sistema difensivo, anche in vista della prossima Costituzione europea. Si è parlato infatti della necessità di una difesa comune europea, autosufficiente e in grado di coadiuvare altre potenze nelle crisi esterne all'Europa. Anche di questo risente la finanziaria. Abbiamo visto che l'articolo 5 del disegno di legge finanziaria istituisce per il 2004 un Fondo di riserva di 1.200 milioni di euro da destinare alla prosecuzione di missioni internazionali di pace in scadenza.

Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, con i suoi residui passivi, sicuramente il sacrificio sopportato dalle ONG, dalle associazioni e dai nostri volontari che svolgono un ruolo assai meritorio in tante aree difficili e fortemente instabili è stato sensibile. Solo due giorni fa, una delle figure più prestigiose e più nobili del nostro Paese in questo settore, la Madre Tonelli, è stata barbaramente assassinata.

Ebbene, anche con riferimento alla cooperazione, sicuramente le risorse sono inferiori alle aspettative; quelle percentuali che generosamente il Governo aveva programmato non sono state pienamente rispettate, anche se, considerata la situazione della finanza pubblica, nonché le crisi

che si sono dovute affrontare nel corso dell'anno, dobbiamo dire che gli stanziamenti per il 2004 non registrano poi un grande decremento rispetto al 2003. Anzi, come mi pare di aver rilevato nel corso della relazione, rispetto alle quantificazioni che la finanziaria per il 2003 indicava per l'anno a venire, ossia per il 2004, c'è stato addirittura un incremento di 70 milioni di euro.

Altro tema rilevante, strategico, prioritario per le scelte di politica estera del nostro Paese è quello della ristrutturazione del debito. Sotto questo profilo, prosegue l'attuazione della legge n. 209 del 2000, che fu – a mio giudizio – una buona legge. Sappiamo come le crisi debitorie possano produrre momenti di instabilità, di tensione e di discontinuità politica all'interno dei singoli Paesi che, a volte, hanno Governi dispotici, dittatoriali, altre volte hanno Governi che cercano in qualche modo di pervenire a *standard* minimali di democrazia, di crescere economicamente, di allargare e di rendere più diffusa la distribuzione delle risorse.

Penso al Governo del Mozambico, penso a molti altri Paesi che, pur uscendo da situazioni di guerra, di dispotismo, di grande povertà, politicamente hanno compiuto dei passi in avanti e si avviano verso modelli di democrazia rappresentativa e di libertà. Anche in questi casi, però, quando il debito è troppo oneroso ed esaspera le condizioni economiche di un popolo, facilmente possono verificarsi tendenze involutive e arretramenti verso modelli autoritari o comunque verso condizioni di instabilità. Se ne verificano purtroppo tantissimi esempi nel Continente africano.

Per quanto riguarda poi la partecipazione finanziaria italiana agli sforzi della comunità internazionale sul fronte debitorio, essa ha luogo tanto a livello bilaterale, sulla base della succitata legge n. 209, quanto multilaterale, attraverso le varie organizzazioni cui partecipiamo, quali il Fondo monetario, la Banca mondiale, la Commissione europea, le Banche regionali di sviluppo. La legge n. 209 disciplina l'attività di ristrutturazione debitoria dell'Italia a favore dei Paesi non «IDA-only», «IDA-only non HIPC» e «IDA-only HIPC».

Cito alcuni dati: nel corso del 2000, anno in cui fu approvata la legge, l'Italia ha firmato 16 intese multilaterali di ristrutturazione debitoria per un valore di 34,4 miliardi di euro, con una quota italiana di 2,8 miliardi di euro e 16 accordi bilaterali applicativi di intese multilaterali per un valore di 1,5 miliardi di euro.

Nel corso del 2001 l'Italia ha firmato 16 intese multilaterali di ristrutturazione debitoria per un valore di 28,4 miliardi di euro, con una quota italiana di 1,6 miliardi di euro e 9 accordi bilaterali applicativi di intese multilaterali per un valore di 109,8 milioni di euro.

Nel corso del 2002 l'Italia ha firmato 12 intese multilaterali di ristrutturazione debitoria per un valore di 18,3 miliardi di euro, con una quota italiana di 1,3 miliardi di euro e 24 accordi bilaterali applicativi di precedenti intese multilaterali per un valore di 1,6 miliardi di euro.

Nel corso del 2003 l'Italia ha sinora firmato 3 intese multilaterali di ristrutturazione debitoria per un valore di 320,9 milioni di euro, con una

quota italiana di 47,24 milioni di euro e 8 accordi bilaterali applicativi di intese multilaterali per un valore di 1,2 miliardi di euro.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo, devo innanzitutto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti. Cercherò di dare risposte mi auguro soddisfacenti alle osservazioni che sono state fatte nel corso del dibattito.

In primo luogo, vorrei affrontare un argomento di carattere generale perché molte delle obiezioni mosse questa mattina dall'opposizione mi ricordano le obiezioni avanzate dal senatore Mantica quando era all'opposizione. Voglio dire, cioè, che è da molte legislature che il Parlamento chiede risorse finanziarie ed umane adeguate per una buona politica estera.

C'è in questa Commissione – ne va dato atto – la consapevolezza di quanto la crescita del nostro Paese sia legata anche ad una presenza dinamica all'estero di quello che io chiamerei il sistema Italia nel suo complesso. Vi è, cioè, in una parte del Parlamento, e soprattutto nelle Commissioni affari esteri di Camera e Senato, la convinzione che la politica estera sia un investimento conveniente.

Quella che mi accingo a fare è una metafora, ma può essere utile per capire come questo tipo di sensibilità non la si ritrovi poi in maniera complessiva tra le forze politiche quando si vanno a distribuire le risorse fra i vari Ministeri. Voglio dire che talvolta la politica estera, nella prevalente cultura politica italiana, mi sembra quel soprammobile che si ha in casa se si hanno i soldi, ma a cui, se i soldi mancano, si può anche rinunciare; essa, cioè, non viene considerata come uno strumento fondamentale delle strutture della casa comune nella quale noi viviamo.

Questo è dimostrato anche dagli atti parlamentari; infatti, se andate a vedere, ogni anno, in occasione dell'esame dei documenti di bilancio, vengono presentati nelle Commissioni affari esteri dei due rami del Parlamento degli ordini del giorno, tra l'altro approvati all'unanimità, che chiedono ulteriori stanziamenti per la politica estera.

Ora questo è obiettivamente un limite che abbiamo tutti noi; evidentemente, non siamo capaci di far capire all'opinione pubblica, e quindi a tutte le forze politiche e sociali, qual è il valore della politica estera e per questo poi ci troviamo a combattere con i vari Ministri dell'economia, dal professor Visco al professor Tremonti, i quali sono forse anche costretti a fare scelte di priorità diverse.

Voglio dire: noi siamo perfettamente consapevoli che quello che vi sottoponiamo è il massimo ottenibile nell'attuale contesto culturale, politico, economico e sociale.

A questo riguardo debbo dire alla senatrice Bonfietti due cose. La prima è che questa situazione non è soltanto il risultato delle politiche di questi ultimi due anni e mezzo; la vicenda del Ministero degli esteri è molto antica. Basterebbe vedere quanto questo Dicastero incide sul bilancio complessivo dello Stato per verificare come, da 20 anni a questa parte, vi è una sola costante, comune a tutti i Governi, vale a dire la di-

minuzione dell'incidenza delle spese del Ministero degli affari esteri rispetto al bilancio complessivo dello Stato. Non riusciamo ad invertire la tendenza, me ne rendo conto; si tratta di una debolezza che il Ministero degli esteri ha rispetto alle altre amministrazioni.

Così come devo dire che, secondo me, vi è un problema di lettura della nota qui esposta. Si tratta di una nota compilata dagli uffici del Ministero degli esteri e va ad evidenziare la situazione a legislazione vigente. Faccio il caso del miliardo di euro da destinare alla cooperazione: è scritto esattamente «a legislazione vigente l'importo previsto per il 2004 è di 546 milioni di euro». Informo – è una piccola vittoria – che nel disegno di legge finanziaria potete leggere 616 milioni di euro: è sempre poco, lo riconosco, però è meglio di quanto a disposizione in base alla legislazione vigente. In ogni caso, è vero che, se oggi incrementassimo l'aiuto pubblico allo sviluppo sino ad arrivare allo 0,33 per cento entro il 2006, occorrerebbe un miliardo di euro. Lo dico solo per cercare di ragionare più correttamente. Pertanto, è giusta l'osservazione della senatrice Bonfietti, che sostiene che mancano ancora circa 400 milioni di euro; ciò vuol dire che per il 2005 e il 2006 occorrerà fare questo sforzo. Mi auguro che possiamo compierlo tutti assieme, perché l'impegno dello 0,33 per cento del PIL è stato assunto a Barcellona in sede di Unione europea. Non è un obiettivo del programma di Governo di coalizione, ma un obiettivo del programma Paese Italia, che si è impegnato con la comunità internazionale.

Fatta questa premessa, che non vuole essere polemica ma di assunzione comune di responsabilità rispetto a una situazione obiettiva, vorrei entrare nel dettaglio delle questioni sollevate, molte delle quali richiedono una risposta doverosa del Governo.

Per il 2004 non sono da registrare nuove indicazioni tra le direttrici prioritarie della politica estera del Paese; l'unica differenza sostanziale è che non saranno in capo all'Italia gli impegni derivanti dalla presidenza di turno dell'Unione europea, con conseguenti minori necessità finanziarie. Ricorderete infatti che nella finanziaria per il 2003 era stato chiesto uno stanziamento apposito.

Ribadisco l'impegno dell'Italia per affermare la centralità del ruolo delle Nazioni Unite nel mondo. In tale ambito si inserisce il problema della riforma che investe tale organizzazione, nel merito della quale non entro perché forse occorrerebbe un dibattito apposito. Ribadisco che il Governo italiano ritiene fondamentale e centrale il ruolo delle Nazioni Unite nel contesto della politica internazionale.

Carattere assolutamente prioritario hanno la pace e la stabilità nel Medio Oriente e quindi dedicheremo tutti gli sforzi necessari affinché questo obiettivo si realizzi. Come Italia e, in questo momento contingente, come Presidente dell'Unione europea ribadiamo che la *road map* definita dal Quartetto rimane l'orizzonte da privilegiare. Più ancora possiamo dire che l'obiettivo primario è far sì che la comunità internazionale abbia la forza, la capacità e la volontà politica di mettere le due parti sedute ad un tavolo negoziale. Questo non è solo il caso del Medio Oriente. In tutte

le trattative di pace, anche quelle di cui si parla di meno perché meno attirano l'attenzione dell'opinione pubblica (vorrei ricordare che stiamo per arrivare, mi auguro felicemente, alla pace nel sud del Sudan dopo vent'anni di guerra civile), l'esperienza insegna che solo quando la comunità internazionale dà prova di coesione le parti sono costrette a sedersi ad un tavolo e ad alzarsi con un accordo. Quando la comunità internazionale gioca più ruoli, è ovvio le parti trovano sponde e quindi non si siedono al tavolo.

Tra le linee di politica estera, poi, c'è evidentemente – e mi pare scontato – un forte impegno alla prosecuzione dell'integrazione europea. Parleremo della Convenzione, della Conferenza intergovernativa: ci auguriamo che gli obiettivi che la Presidenza italiana si è posta vengano raggiunti.

Vi sono altre due grandi direttrici, peraltro tradizionali, della politica estera italiana: la cooperazione transatlantica (vale a dire il rapporto con gli Stati Uniti, la NATO e le organizzazioni conseguenti) e il colloquio euromediterraneo, che questo Governo tende a privilegiare. Quest'ultimo è secondo noi un impegno fondamentale, anche perché – lo dobbiamo dire con grande chiarezza e credo che nessuno abbia problemi ad affermarlo – vi è il tentativo di riequilibrare verso il sud le priorità dell'Unione europea. Infatti, qualora l'Europa si sviluppasse maggiormente su alcuni assi che sono attualmente prevedibili, ciò porrebbe il nostro Paese in una condizione non dico di minorità, ma certamente di marginalità rispetto al polo centrale dello sviluppo europeo.

Occorre poi rafforzare l'impegno a favore delle collettività italiane all'estero. Al di là dell'importante risultato morale, non enfatizzerei la questione del voto degli italiani all'estero, anche se, suo tramite, è importante riconoscere il valore dei connazionali che risiedono e operano fuori dall'Italia. A ciò si aggiunge la necessità di porre mano a un rilancio del sistema Paese anche mediante il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese.

Ho lasciato per ultima la cooperazione allo sviluppo. Registro la rinnovata attenzione del Parlamento, e segnatamente delle Commissioni competenti, per una riforma del settore (so che sono stati presentati numerosi disegni di legge al riguardo). Ciò sta a dimostrare che la riforma della cooperazione sta maturando. Il Governo, nel dichiarare la più ampia disponibilità al confronto, chiede tuttavia la cortesia di attendere la fine del semestre di presidenza europea e non oltre per riprendere l'esame dei disegni di legge di riforma. Il Governo vuole aprire un confronto con le forze parlamentari, perché ritiene che la cooperazione sia uno strumento essenziale della politica estera, soprattutto alla luce dei nuovi eventi che coinvolgono la comunità internazionale nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, ma anche per un mutamento profondo della politica di questi ultimi nei confronti della cooperazione. Si pensa a una sorta di partenariato, per spiegare che ormai anche i Paesi in via di sviluppo hanno superato il concetto di dono o di assistenza e vogliono entrare in una logica di collaborazione attiva sulle grandi scelte che li riguardano.

Posso annunciare in maniera ufficiale già da oggi, ma troveremo le sedi opportune per sviluppare tale discorso, che il Governo ha predisposto talune modifiche alla legge n. 49 del 1987, che ovviamente sottoporrà all'attenzione del Parlamento. Siamo già pronti, cioè, a fare qualche intervento di carattere non straordinario (in quanto l'impianto della legge n. 49 viene rispettato) affinché possa essere affrontata una serie di questioni sollevate dai senatori Pianetta e Bonfietti e poi riprese dal relatore in materia di efficienza dell'attuale struttura della cooperazione. La ricerca di soluzioni per molto tempo attuata attraverso ordini di servizio e riorganizzazioni interne non è più possibile. Faccio un esempio banale, e lo voglio fare banale proprio per permettere di capire lo spirito e le difficoltà. Ci siamo convinti che, così come accade per le strutture della cooperazione di tutti i Paesi del mondo, gli ambasciatori debbano avere un piccolo fondo di rotazione (possiamo poi discutere sulla sua consistenza) con cui affrontare una serie di spese minori (la sponsorizzazione di una mostra, il premio da dare a una scuola, e così via), che hanno il valore dell'immediatezza se decise in sede, ma che se diventano decisioni centrali perdono assolutamente di significato. Per creare questo fondo occorre intervenire sulla contabilità dello Stato, perché non è possibile fare un ordine di servizio interno con cui assegnare agli ambasciatori simili risorse. Ciò implica che il Governo deve presentare la modifica al Parlamento, che dovrà approvarla e, solo in questo caso, la decisione potrà essere operativa. In altre parole, occorre emendare la legge di contabilità dello Stato affinché nasca un tale fondo, che poi dovrà rispettare tutte le regole di rendicontazione perché anche il controllo della spesa deve essere garantito.

A questo punto introduco un concetto che vorrei vi fosse ben presente. Spesso, quando parliamo di multilaterale e di bilaterale, ci dimentichiamo che questo è un elemento di difficile comprensione, ma ormai – pare – facciamo parte dell'Unione europea. Noi versiamo all'Unione Europea 1.900 miliardi di euro, il che, nel globale complessivo dell'Unione, corrisponde al 14 per cento. Ora, è giusto non considerare bilaterale l'Unione Europea, però – ripeto – noi contribuiamo per il 14 per cento e quindi il rapporto con l'Unione diventa un problema nuovo della cooperazione.

Occorre dunque capire come far valere, in termini politici, di difesa degli interessi nazionali questo 14 per cento sotto le bandiere dell'Unione Europea. Peraltro, occorre tener presente il fatto – di cui forse alcuni di voi non sono a conoscenza – che l'Unione Europea sta aprendo proprie delegazioni in tutti i Paesi in via di sviluppo perché ha deciso di passare da un sistema centralizzato, che si basava su una gestione progetto per progetto, ad un sistema che attribuisce le risorse (la discussione politica verte sul quanto dare ad ogni singolo Paese), delegando poi alle delegazioni locali la facoltà, all'interno della cifra stabilita, di operare sul territorio.

Faccio un esempio: la delegazione europea in Mozambico è composta da 22 dipendenti, il che vuol dire che noi dovremo attrezzare le nostre

strutture locali al fine di far valere orientamenti, interessi, indirizzi particolari, almeno per quel 14 per cento che costituisce il nostro all'Unione.

Per capire di cosa stiamo parlando, cito alcuni dati: Benin 275 milioni di euro; Angola 150 milioni di euro; Guinea 121 milioni di euro; Mozambico 329 milioni di euro. Questa è la dimensione degli impegni economici dell'Unione europea; di ogni cifra fate il 14 per cento e troverete l'apporto italiano. Questo è dunque un problema nuovo di fronte al quale – vi dico onestamente – siamo impreparati, anche perché l'Unione europea si è organizzata senza chiederci un parere, articolandosi come riteneva più opportuno e quindi tocca a noi adeguarci.

Detto questo, voglio riprendere un'altra questione che sta particolarmente a cuore a questo Governo e a questo Ministero. Noi cerchiamo di ribadire la centralità del Ministero degli affari esteri sia nell'ambito dei rapporti con il sistema internazionale che nella promozione del sistema Italia. In questo senso, credo vada interpretata la riforma del Ministero; certo, obiettivamente essa non si è poi tradotta in articolazioni organizzative, ma l'obiettivo è questo e lo si vede anche nel contributo all'internazionalizzazione delle imprese e nel coinvolgimento del Ministero degli affari esteri nella gestione delle iniziative.

Ad esempio, ovunque vi è una sede del Ministero degli affari esteri che può accogliere l'Istituto per il commercio estero, noi siamo disponibili a cederla in comodato gratuito. Questo vuol dire che, pur ribadendo la centralità del Dicastero, perché l'ambasciata è la sede deputata a rappresentare casa Italia, al fine di consentire l'apertura di nuove sedi dell'ICE in zone in cui la nostra presenza economica è carente, si stabilisce un rapporto di comodato gratuito proprio per favorire i nostri rapporti commerciali.

Sulla centralità del Ministero degli affari esteri quale istituzione deputata a coordinare e a ricondurre in un unico quadro di coerenza la pluralità delle iniziative intraprese richiamo la vostra attenzione. Infatti, se è estremamente positiva la deistituzionalizzazione dei rapporti con l'estero, nel senso che ormai anche i quartieri hanno rapporti internazionali, e questo è un fatto assolutamente positivo, per cui non siamo qui a dire che queste iniziative vanno bloccate, occorre però coordinare i diversi interventi e quindi ci vuole che qualcuno sia in cabina di regia a gestire tutti questi rapporti.

Faccio un esempio: il Presidente della provincia di Sondrio e il sindaco del mio comune hanno deciso di aprire una scuola per elettrotecnici in Honduras (non chiedetemi per quale motivo, ma così è); ora siamo nel campo della cooperazione decentrata e questo va bene, noi ribadiamo però che il Ministero degli affari esteri deve essere in condizione di coordinare e di dare sinergia a tutte queste iniziative, che altrimenti possono diventare anche estremamente confuse.

La nostra grande preoccupazione – lo dico qui con molta chiarezza – non riguarda tanto la singola visita o i singoli rapporti quanto i seguiti che questi hanno, perché quando si prendono degli impegni bisogna essere in

grado poi di rispettarli. A questo proposito, devo dire che siamo molto attivi nelle iniziative propositive, molto meno nella gestione dei seguiti.

Questo non è un problema di maggioranza o di minoranza, ma è il problema generale di una cultura italiana che molto promette, ma che spesso si dimentica che le promesse vanno poi mantenute. Avendo la delega per l'Africa, e in particolare per il Medio oriente, vi devo dire che se questo sistema delle promesse nei Paesi industrializzati è un gioco fra ricchi, nei Paesi poveri è un gioco indegno e qualche volta pericoloso perché non si vanno a fare, per motivi di immagine, promesse a persone che hanno problemi di sopravvivenza dimenticandosi poi di dar loro un seguito. Per questo noi ribadiamo fortemente la centralità del Ministero degli affari esteri.

A conclusione di tutto questo discorso, vorrei fornirvi un dato perché vi sono poi quelle che io chiamo le statistiche della carta igienica, nel senso che non si capisce bene a cosa servono, però, danno un'idea.

Allora, per darvi un'idea, l'incidenza della spesa del Ministero degli affari esteri sul bilancio complessivo dello Stato è pari allo 0,30 per cento; in Canada è del 2,21 per cento; in Francia dell'1,41 per cento; in Germania dello 0,87 per cento; in Spagna dello 0,50 per cento; nel Regno Unito dello 0,40 per cento.

Vi do un altro dato per capire meglio la situazione: il numero degli italiani all'estero rispetto alle strutture. Ebbene, ogni nostro ufficio consolare o ambasciata gestisce mediamente 8.812 nostri connazionali; sono 800 per il Canada, 2.000 per la Francia, 3.006 per la Germania, poco meno di 6.000 per la Spagna. Questo vuol dire che, al di là dell'incidenza per la spesa, all'estero noi abbiamo un numero di connazionali molto superiore rispetto a quello di altri Paesi occidentali. In sostanza, ogni nostro console deve gestire in media 8.800 persone che, in qualche modo, possono aver bisogno di lui, rispetto al suo collega spagnolo che mediamente invece ne deve gestire meno di 6.000. Anche questo dato può servire a darvi un'idea della dimensione del problema e della coscienza della debolezza che per molti versi abbiamo.

Allora, se questo è il quadro – e ringrazio il relatore per il lavoro svolto e gli intervenuti sia quelli meno critici sia quelli più critici – noi riteniamo, come Ministero, di aver realizzato il massimo possibile. Vi è ancora una voce che resta fuori da quelle che erano le nostre richieste economiche, che molti di voi conoscono perfettamente, perché presentarono un emendamento già nella passata finanziaria.

Come voi sapete, per quanto riguarda la cooperazione, nel tempo, noi abbiamo dato crediti di aiuto, cioè finanziamenti a tasso agevolato. Esiste un Fondo di rotazione che viene alimentato dalla restituzione delle rate di questi finanziamenti; ora, per far sì che questi soldi che venivano restituiti rimanessero nelle disponibilità della cooperazione, si è fatto ricorso alle solite soluzioni all'italiana, ossia alle proroghe. L'anno scorso però questo sistema di provvisorietà è stato tranciato di netto, per cui il Fondo di rotazione non appartiene più alla gestione della cooperazione, ma rientra nella gestione del Ministero dell'economia. Noi possiamo ricorrevi,

però ogni volta andiamo a discutere e potremmo anche sentirci dire che non c'è capienza. L'anno scorso relativamente a questo fondo, a seguito di un emendamento presentato alla Camera da un collega di Alleanza Nazionale, venne fatta una scelta che ritengo ingenerosa perché venne approvato il famoso aiuto alla internazionalizzazione alle imprese, che con gli obiettivi che devono presiedere all'aiuto pubblico allo sviluppo non ha nulla in comune. Facendo una battuta se volete demagogica, mi ero permesso di dire che non capivo perché dovevo aiutare i bambini della Brianza (parlo del mio collegio, così non offendo nessuno) rispetto ai bambini del Mozambico o del Benin. Non lo capivo, ma prendevo atto di una scelta fatta dal Parlamento in piena libertà di scelta. Vi sottopongo nuovamente la questione del fondo di rotazione perché incide sulla cooperazione, su tanti atti e soprattutto sulla possibilità che l'Italia faccia all'estero opere significative. È chiaro che una strada il cui costo ammonta a 300 miliardi non sarà mai un dono, ma potrebbero essere un dono, ad esempio, 50 miliardi e 250 miliardi potrebbero essere concessi in credito d'aiuto, così che il Paese interessato possa restituirli nel tempo.

Il senatore Pianetta si è soffermato sui residui passivi, che comunque nel 2003 sono diminuiti rispetto al precedente esercizio. Per quanto riguarda le organizzazioni non governative, quello della liquidazione della spesa da loro denunciato è un problema vero, che noi cercheremo di risolvere. Non si tratta della decisione sul progetto. Dobbiamo infatti riconoscere che, drammaticamente, per le organizzazioni non governative la liquidazione della spesa per gli interventi avviene un anno e mezzo, due anni dopo l'intervento stesso, con un'esposizione delle ONG francamente insostenibile. Un intervento di razionalizzazione in proposito potrebbe essere rappresentato dall'attribuzione ai documenti contabili delle organizzazioni non governative attestanti l'effettuazione di un intervento, debitamente certificati, dell'idoneità ai fini della liquidazione della spesa in via previsionale, fermo restando l'onere della conservazione della relativa documentazione. Ovviamente se poi, nel fare un'indagine a campione, si verifica che una certa ONG ha imbrogliato assieme al suo revisore dei conti (è successo anche per cose molto più importanti negli Stati Uniti), verrà individuata la sanzione più idonea. Siamo perfettamente coscienti, quindi, del problema della liquidazione della spesa, ma – ripeto – non è un problema preventivo, di decisione del Ministero, è spesso un problema a consuntivo, di liquidazione delle pratiche.

Anche sulla definizione di multilaterale e bilaterale vorrei una volta per tutte cercare di intendermi con voi. Se guardiamo le definizioni OCSE e DAC, che sono le definizioni internazionali, che possono piacere o non piacere, ad esempio, l'aiuto pubblico allo sviluppo italiano che affinisce al canale bilaterale ammonta al 45 per cento del totale. Qualcuno mi guarderà stupito, pensando che così non gli risulta. Invece risulta, perché l'OCSE ha effettuato la scelta di considerare nel novero degli aiuti bilaterali gli importi delle cancellazioni del debito estero dei singoli Paesi donatori, perché ciò in effetti rientra nei rapporti tra due Paesi. Anche a tale riguardo, dovremmo trovare un minimo comune denominatore di lin-

guaggio perché, per esempio, la «*de-tax*», di cui all'articolo 19 del decreto-legge n. 269, non sarà mai all'interno di quanto considerato da OCSE e DAC; quindi qualunque successo (o insuccesso, dipende dalle opinioni) essa possa avere, in termini di aiuto pubblico allo sviluppo quegli introiti non risulteranno mai. Qualora avesse successo, la sua gestione andrà decisa tra di noi, perché sarà un contributo del sistema Italia allo sviluppo dei Paesi poveri del Terzo mondo; tuttavia, quando si andrà in sede internazionale, quella cifra, qualunque essa sia, una lira o un miliardo, sarà inincidente. Ve lo dico perché anch'io all'inizio ho avuto molte difficoltà a trovare un comune denominatore di linguaggio, qualche volta anche con l'amico presidente Provera. Pertanto – ribadisco – bisogna stabilire quali sono le regole del linguaggio; se si usano normalmente quelle di OCSE e DAC in sede europea ed internazionale, bisogna fare uno sforzo per seguire le regole del gioco.

Vado ora ad affrontare le questioni concernenti la FAO, il PAM e in generale le agenzie multilaterali. Si tratta di un problema di grande delicatezza. Devo riconoscere che l'attività di tali organizzazioni multilaterali non sempre è soddisfacente rispetto ai nostri obiettivi. Intendiamo proporre una piccola riforma, basata su una sorta di doppia articolazione: innanzitutto con queste agenzie internazionali andranno fatti accordi molto rigidi e molto precisi, secondo lo stile italiano, in modo che sia assicurata l'uniformità della struttura di bilancio di previsione e quella del consuntivo, perché le cifre devono quadrare, ciò che non è facile da ottenere dalle agenzie multilaterali; in secondo luogo, è prevista l'istituzione di un ispettorato interno della cooperazione, che non sarà un ispettorato con attribuzioni contabili, formali, ma dovrà assicurare il controllo sull'efficacia e sull'efficienza degli interventi di cooperazione rispetto ai relativi obiettivi e ai costi. Se avevamo deciso di comprare una Rolls Royce è giusto spendere 500 milioni; se però si tratta di una FIAT 500, quella cifra non va più bene. Non è un problema contabile, bensì un problema di efficienza rispetto agli obiettivi. Spesso l'Italia è tra i primi Paesi a dare contributi per la distribuzione di cibo del mondo; qualche volta mi piacerebbe mandare qualcuno a vedere dove vanno a finire i miei sacchi di riso, a chi vengono dati, perché credo che questo sia un dovere di chi gestisce soldi che comunque appartengono alla comunità italiana.

Avrei una serie di valutazioni da fare su vari articoli del disegno di legge finanziaria, ma al riguardo il relatore mi ha già anticipato. Rispondo quindi ad alcune osservazioni di carattere politico fatte in questa sede.

Il senatore Budin ha chiesto chiarimenti sulla struttura per promuovere investimenti in Arabia Saudita, mentre altri senatori dell'opposizione hanno sollevato il problema dei rapporti economici con l'Iran. Vorrei fare in primo luogo un ragionamento politico. Parlo di Iran, Siria e altri Paesi in cui c'è una particolare attenzione da parte nostra. Questa è una scommessa non di questo Governo: questa è una scommessa che il Governo italiano sta facendo da alcuni anni. Sono profondamente convinto che non possiamo fare di ogni erba un fascio, soprattutto nell'area islamica e del Medio Oriente allargato (in cui rientra l'Iran). A nostro giudizio –

abbiamo condiviso l'opinione espressa dai nostri predecessori – la Siria e l'Iran sono due grandi Paesi di quell'area che noi dobbiamo aiutare ad uscire dalle attuali condizioni di natura politica, democratica, economica, sociale (ognuno dica quello che vuole) e accompagnare in un processo di modernizzazione e di inserimento non nella logica occidentale, ma nella accettazione di alcuni principi comuni relativamente ai diritti umani e civili. La scelta è di «accompagnarli» e quindi siamo perfettamente coscienti, senatore Budin, che oggi non sono nelle condizioni ottimali. Per inciso, relativamente alla Siria e al recente caso Al Sahri, vi informo che esso si sta risolvendo al meglio, secondo le notizie giunte dall'ambasciata di Damasco, e la famiglia ha incontrato il detenuto. Comunque, tornando al ragionamento che stavo facendo, è un investimento, seppure con molti rischi, guidare e gestire la modernizzazione di questi Paesi. Anche noi siamo preoccupati dell'irrigidimento iraniano nei rapporti con l'Agenzia per l'energia atomica e anche noi siamo curiosi di capire come mai un Paese ricco di petrolio costruisca centrali nucleari per produrre energia elettrica. In altre parole, non è che siamo ciechi, però, abbiamo fatto un investimento di carattere politico su Khatami, nella speranza che egli rappresentasse l'elemento riformatore all'interno dell'Iran. Siamo diventati i primi *partner* commerciali di quel Paese perché abbiamo ritenuto che un modo per aiutare le riforme fosse quello di creare condizioni economico-sociali di tranquillità, perché se poi tutti i giovani iraniani sono disoccupati le riforme hanno ovviamente un percorso più accidentato.

Lo stesso discorso vale per la Siria. Siamo consci dei problemi che ci sono, del fatto che la Siria è una democrazia centralista – usiamo questa espressione – che certamente non risponde ai canoni e ai principi che molte volte andiamo auspicando nei convegni, ma noi sulla Siria abbiamo investito e debbo dire che, pur condannando sulla base del diritto internazionale missilistico l'attacco israeliano, proprio perché amici della Siria, da tempo insistiamo con gli amici siriano perché escano da un annoso equivoco che poi facciamo tutti finta non esista. Visto però che la Siria occupa praticamente il Libano e che nel sud del Libano operano gli Hezbollah, forse la Siria dovrebbe scegliere da che parte stare, perché saranno anche da condannare i missili israeliani, però debbo dire che anche il doppiogiochismo alla lunga non paga.

Per quanto riguarda invece i rapporti economici con il Kuwait e l'Arabia Saudita, si tratta di forme innovative, non onerose per lo Stato italiano, di accumulazione di fondi. Il modello cui ci si è rifatti è stata la politica del MIT giapponese.

Anche qui faccio un esempio molto semplice. Se io sono il sistema Italia, anche se costruisco strade, potrei finanziare una mostra di quadri di Leonardo perché, è vero che non ho un ritorno economico diretto (qualcuno potrebbe obiettare che non vi è interesse a sponsorizzare una mostra di quadri quando poi si costruiscono strade), però, noi stiamo vendendo il concetto che è il sistema Italia in quanto tale e l'immagine che l'Italia costruisce in un Paese che poi determinano una serie di ricadute positive.

Allora, occorre mettere insieme gli imprenditori italiani – e non è facile – e, sfruttando i tanti interessi immediati di vendita di prodotti o di investimenti, creare questi rapporti perché diventino veicoli promozionali del sistema Italia, in partenariato, sia nel caso dell'Arabia Saudita che del Kuwait, con esponenti locali. Per quanto riguarda l'Arabia Saudita, spesso noi ricordiamo che avemmo il piacere anche d'investimenti sauditi in Italia; non è un caso se vi è stata una lunga discussione riguardante i problemi dell'industria chimica.

Questo per spiegarvi che anche nel rapporto con il Ministero del commercio con l'estero è il concetto di sistema Italia che ci guida; ora – come voi sapete – ci sono novità per quanto riguarda il *made in Italy*, che però vanno anche ben definite perché questi fondi che verranno gestiti dal Ministero del commercio con l'estero all'estero, debbo dirvi, con grande franchezza, creano al Ministero degli affari esteri qualche problema proprio sotto il profilo della centralità.

Non è che noi vogliamo fare il commercio estero, però, se è vero che esiste casa Italia, se è vero che esiste un coordinatore del sistema Italia, è giusto far rientrare tutto questo sotto un unico ombrello. È tuttavia apprezzabile il fatto che si cominci a ragionare in termini di sistema Italia e che il *made in Italy* e la promozione dell'immagine dell'Italia all'estero venga gestita congiuntamente.

Debbo dire, visto che ho speso alcune parole sul Fondo di rotazione che rientra nella mia delega, che un'altra battaglia va certamente fatta in favore degli Istituti italiani di cultura. La cultura non è solo l'insegnamento della lingua italiana ai figli degli emigranti, secondo il vecchio concetto che ci ha guidati finora, oggi è necessaria la promozione del sistema Italia e del Paese.

L'italiano è la quinta lingua parlata nel mondo; anche se noi non la apprezziamo, questa è la realtà e pertanto dobbiamo difendere il patrimonio culturale della lingua e della cultura che rappresentiamo, anche nella convinzione – e lo dico con grande serenità – che, alla fine, una grande promozione culturale comporta anche un grande ritorno di immagine per il sistema Italia, per cui, oltre all'aspetto positivo di per sé, se sappiamo far bene, magari poi riusciamo a vendere anche due paia di scarpe in più.

Credo quindi che agli Istituti di cultura vada prestata una maggiore attenzione; non essendoci stati concessi alcuni fondi in tabella B, vedremo di recuperarli nella tabella A, attingendo alla voce «Interventi diversi a favore del Ministero degli affari esteri». Questo però – lo dico con grande chiarezza – è un pannicello caldo, una gestione ordinaria; credo che un'accentuazione del ruolo strategico che devono giocare gli Istituti italiani di cultura nel mondo sia giusta e riconosco che al riguardo non siamo stati capiti o forse non siamo stati bravi a spiegare questa nostra esigenza.

Ritengo, grosso modo, di aver risposto a molte delle domande che avevate posto e vi ringrazio nuovamente per la partecipazione a questo dibattito.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Mantica per il suo esauriente intervento e fisso il termine per la presentazione degli emendamenti alle ore 15.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 12,30.

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente CASTAGNETTI

I lavori hanno inizio alle ore 18,40.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2004

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(Esame congiunto. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2513 (tabella 6) e 2512, sospeso nella seduta antimeridiana.

Riprendiamo la discussione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Signor presidente, illustrerò complessivamente gli emendamenti presentati alla tabella 6.

L'emendamento 3^a.6.Tab.6.1 riguarda l'unità previsionale di base 10.1.1.1. Si tratta del tema relativo alla cooperazione in campo culturale, settore nel quale sono stati effettuati alcuni tagli che incidono grandemente sulla capacità di promozione culturale del Ministero degli esteri. Voglio ricordare che anche il sottosegretario Mantica questa mattina, durante la replica, ha sottolineato l'esigenza di tener conto della questione relativa al Fondo rotativo per la cooperazione presso il Mediocredito centrale, nonostante sia il sottosegretario Baccini ad avere la delega per gli istituti di cultura e per la più vasta area della promozione della cultura italiana nel mondo. L'emendamento da me presentato insieme ad alcuni colleghi prevede un aumento di 30 milioni di euro nella citata unità previsionale di base e una serie di tagli compensativi su altre unità previsionali di base.

L'emendamento 3^a.6.Tab.6.2 incide sull'unità previsionale di base 10.1.1.2 relativa alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero. La portata di tale modifica è abbastanza contenuta, in quanto si prevedono semplicemente 5 milioni di euro in più su un capitolo rilevante, relativo alle retribuzioni degli incaricati locali e dei supplenti temporanei nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero.

L'emendamento 3^a.6.Tab.6.3 fa fronte, anche in questo caso con un aumento di 5 milioni di euro sull'unità previsionale di base 10.1.2.1, a tutta una serie di attività destinate ai cittadini italiani residenti all'estero, ivi compresi manutenzioni e adattamento degli stabili demaniali ad uso scolastico, spese per la fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni, interventi di promozione e relazioni culturali. Si tratta di una serie di capitoli ben definiti e forse vale la pena di citarne uno particolarmente rilevante, il capitolo 2762, che riguarda premi, borse di studio e sussidi a cittadini stranieri o apolidi, nonché a cittadini italiani residenti all'estero o ivi dimoranti per motivi di lavoro temporaneo, che vengono in Italia per scopo di studio, di specializzazione o per effettuare ricerche. Le borse di studio hanno sempre costituito un elemento di grandissima importanza per il collegamento tra i figli dei nostri emigrati – e comunque le giovani generazioni di italiani all'estero – e il Paese di origine. Queste persone attraverso la borsa di studio hanno potuto conoscere l'Italia, perfezionare la lingua. Ripeto, si tratta di soli 5 milioni di euro.

Vado rapidamente alla unità previsionale di base 11.1.1.0. Come potete vedere, la previsione dell'emendamento 3^a.6.Tab.6.4 rispetto agli emendamenti precedenti è più consistente in quanto è stato previsto un aumento di 30 milioni di euro, destinati al funzionamento della Direzione generale per gli italiani all'estero. È un emendamento sull'unità previsionale di base nel suo complesso, così come previsto dalle norme che disciplinano l'attività emendativa. Vorrei restasse traccia nei lavori parlamentari, al fine di una eventuale ripartizione all'interno dell'unità previsionale di base tra i diversi capitoli, delle ragioni che mi hanno indotto a presentare questo emendamento insieme agli altri colleghi dell'Ulivo. Ho già avuto modo di ricordare in sede di discussione generale che è necessaria una coerenza straordinaria quando si affronta questo tema. L'anno scorso l'Ulivo presentò un *dossier*, che affrontava il capitolo delle disponibilità dello Stato per gli italiani all'estero e le politiche migratorie; in tale occasione indicammo come la previsione contenuta nella finanziaria per il 2003 fosse stata poi successivamente decurtata dal cosiddetto decreto Tremonti «taglia spese», che coinvolgeva la rete diplomatico-consolare, gli Istituti di cultura all'estero e l'edilizia di servizio, la promozione e la cooperazione culturale, gli interventi in campo linguistico, le istituzioni scolastiche e culturali all'estero, la promozione e le relazioni culturali all'estero, gli italiani all'estero e le politiche migratorie e, infine, la tutela della collettività italiana all'estero. I tagli effettuati per l'anno 2002 dal decreto Tremonti «taglia spese» ammontarono sul bilancio di competenza a 31.318.407 euro e sul bilancio di cassa a 42.857.317 euro: Tremonti «ta-

glia spese», tutti provvedimenti che riguardano direttamente gli italiani nel mondo.

È su questi elementi, sul bilancio assestato ridotto delle cifre che ho ricordato, che si vanno ad inserire le ulteriori, purtroppo vaste, riduzioni su tutti i capitoli che riguardano i nostri connazionali all'estero. Sono riduzioni su capitoli di grande rilevanza perché – ve lo voglio ricordare – il funzionamento, ad esempio, prevede 4.304.000 euro in meno; beni e servizi 4.800.000 euro in meno; interventi 4.525.000 euro in meno; collettività italiana all'estero 6.800.000 euro in meno. Soprattutto – questo è l'aspetto che sottolineo con particolare forza – il capitolo 3121, che è molto noto agli italiani all'estero, in primo luogo ai connazionali residenti nei Paesi latino-americani, riporta testualmente «Spese per la tutela e l'assistenza dei connazionali»; vi era una previsione per il 2003 di 23.427.000 euro, decurtati in sede di assestamento di bilancio a 20.727.000 euro, e vi è la previsione nella disposizione che esaminiamo di una variazione al ribasso di 7.300.000 euro, portando quindi il totale per l'anno finanziario 2004 a 13.427.000 euro. In altre parole, si passa dal bilancio di previsione 2003, che prevedeva 23 milioni di euro, alle previsioni per il 2004 che si attestano a 13 milioni di euro. Non è una grande cifra. Di fatto essa viene quasi dimezzata e non è la risposta migliore per i nostri connazionali, soprattutto per coloro che stanno in Argentina, in Brasile e in Uruguay, come ci siamo detti ormai da un anno, che vivono in una condizione drammatica e hanno bisogno di questi soldi in qualche caso proprio per sopravvivere. Mi rivolgo ai colleghi di Alleanza Nazionale, che so essere sensibili a queste tematiche: ritengo che potremmo dare un segnale assolutamente *bipartisan* su un tema che mi pare essere di grande rilevanza.

Gli ultimi due emendamenti (il 3^a.6.Tab.6.5 e il 3^a.6.Tab.6.6) riguardano rispettivamente le unità previsionali di base 11.1.2.1 e 11.1.2.2. Ci si riferisce sempre alle collettività italiane all'estero: sono previsioni di incremento per contenere i tagli che sono già stati evidenziati. Sostanzialmente vi è una ripartizione di natura tecnica nella formulazione degli emendamenti, restando inteso che il ragionamento e l'esposizione dei motivi che ho fatto prima vale anche per gli ultimi due emendamenti. Sono tutti ricompresi nelle considerazioni di cui sopra, salvo il fatto che sono ripartiti in singoli emendamenti per ragioni di natura tecnica relative alla capienza delle unità previsionali di base da cui abbiamo recuperato le risorse compensative.

TONINI (*DS-U*). Do per illustrati gli emendamenti 3^a.6.Tab.6.7 e 3^a.6.Tab.6.8.

FORLANI, *relatore sulla tabella 6 e sulle relative parti del disegno di legge finanziaria*. Il relatore esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo esprime apprezzamento per lo sforzo che è stato compiuto dai rappresentanti dell'Ulivo perché inserito in una logica che corrisponde alla relazione del Governo sulle esigenze degli italiani all'estero. Anche l'emendamento, presentato dal senatore Tonini e da altri senatori, sulla cooperazione è apprezzabile.

Il motivo per cui il Governo esprime parere contrario è legato a ragioni tecniche, nel senso che andare a toccare altre unità previsionali di base, pur con tutte le migliori intenzioni, implica un mutamento degli equilibri e delle strutture del Ministero che, secondo il Governo, non è accettabile. Quindi, il parere contrario è dettato da motivi di natura tecnica, pur manifestando – ripeto – apprezzamento per lo sforzo indirizzato a riconoscere alcune esigenze obiettive della politica estera italiana.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti alla tabella 6.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti l'emendamento 3^a.6.Tab.6.1, presentato dal senatore Franco Danieli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3^a.6.Tab.6.2, presentato dal senatore Franco Danieli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3^a.6.Tab.6.3, presentato dal senatore Franco Danieli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3^a.6.Tab.6.4.

PELLICINI (AN). Signor Presidente, preannuncio il voto contrario sull'emendamento 3^a.6.Tab.6.4, concernente gli italiani all'estero. Questo emendamento, pur contenendo disposizioni in gran parte condivisibili anche per i termini in cui sono state espresse, purtroppo realisticamente deve fare i conti con l'oggettiva carenza di risorse. Peraltro, con l'approvazione del disegno di legge per il rinnovo della disciplina dei Comitati degli italiani all'estero, che rappresenta un traguardo estremamente importante, si è determinata la necessità di assicurare congrui mezzi di copertura per mandare a regime la riforma e consentire nel breve periodo la rielezione degli organi di vertice degli stessi Comitati nel mondo, riducendo così le disponibilità finanziarie per le altre finalità riconducibili a tale settore. E

questo nonostante il bilancio del Ministero degli esteri sia quest'anno particolarmente caratterizzato dalla politica della lesina.

Pur ribadendo il voto contrario in questa sede sull'emendamento 3^a.6.Tab.6.4, mi riservo di valutare più approfonditamente l'ipotesi di un voto favorevole una volta che l'emendamento venga ripresentato in Assemblea, dopo un'analisi più dettagliata degli effetti potenziali che deriverrebbero dal suo accoglimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3^a.6.Tab.6.4, presentato dal senatore Franco Danieli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3^a.6.Tab.6.5, presentato dal senatore Franco Danieli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3^a.6.Tab.6.6, presentato dal senatore Franco Danieli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3^a.6.Tab.6.7, presentato dal senatore Tonini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3^a.6.Tab.6.8, presentato dal senatore Tonini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati alla tabella 6.

TONINI (DS-U). Signor Presidente, illustrerò gli ordini del giorno 0/2513/1/3/Tab.6, 0/2513/2/3/Tab.6, 0/2513/3/3/Tab.6 e 0/2513/4/3/Tab.6.

Il primo riguarda la ratifica del Trattato di non proliferazione nucleare e impegna il Governo a rafforzare il Trattato e a operare per una fattiva politica di controllo del materiale nucleare, stimolando la ripresa del disarmo.

Il secondo ordine del giorno riguarda un tema importante e decisivo, quello del ruolo del nostro Paese nell'ambito delle azioni della comunità internazionale volte al sostegno ai processi di democratizzazione. In particolare, impegna il Governo al rafforzamento dell'azione di monitoraggio attraverso l'adozione di criteri omogenei di formazione per gli aspiranti osservatori elettorali e la creazione di una apposita banca dati presso il Ministero degli affari esteri.

Il terzo ordine del giorno è più articolato e riguarda l'attribuzione a ciascuna Camera dei Parlamenti bicamerali degli Stati membri di un potere di iniziativa nell'attivazione della procedura di allerta precoce e di ricorso alla Corte di giustizia per la violazione del principio di sussidiarietà. L'ordine del giorno, in sostanza, intende esprimere alcune raccomandazioni di cui il Governo possa tener conto nel corso della Conferenza intergovernativa su temi particolarmente importanti, come la libertà, la sicurezza e la giustizia, attualmente disciplinati nelle disposizioni del «terzo pilastro».

Con l'ultimo ordine del giorno si impegna il Governo su analoghi temi per indirizzarlo nel suo ruolo di mediazione nei lavori della Conferenza intergovernativa, in particolare per ridurre il numero dei Consigli di settore e verso l'obiettivo di garantire un assetto istituzionale equilibrato con particolare riguardo ai poteri del nuovo Presidente del Consiglio dell'Unione europea.

FORLANI, *relatore*. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno 0/2513/1/3/Tab.6 e 0/2513/2/3/Tab.6 e parere contrario sugli ordini del giorno 0/2513/3/3/Tab.6 e 0/2513/4/3/Tab.6.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo condivide il parere del relatore. Tuttavia, per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/2513/1/3/Tab.6 sul Trattato di non proliferazione, vorrei fare due osservazioni chiedendo due modifiche al testo.

La più banale e insignificante – e tuttavia non priva di valore – andrebbe introdotta alla penultima riga dove, alle parole «a intensificare la cooperazione con gli altri Paesi europei», dovremmo aggiungere «e del G8», visto che c'è un impegno anche dei Paesi del G8 in materia. Per quanto concerne poi la premessa, il Governo esprime un parere diverso da quello dei presentatori dell'ordine del giorno. Quando diciamo che «le condizioni di sicurezza del materiale e delle tecnologie nucleari dell'ex Unione Sovietica sono gravemente carenti», siamo d'accordo. Poi però si dice che «insufficiente è stata finora l'iniziativa dei Paesi occidentali»; ebbene, secondo il Governo l'iniziativa dei Paesi occidentali (che è quella di «evitare la dispersione del materiale critico e degli scienziati del complesso militare nucleare dell'ex Unione Sovietica») è un fatto nuovo rispetto al passato. Il giudizio di insufficienza ci sembra un poco anticipato rispetto ai risultati di un fatto che il Governo indica come innovativo. Pertanto, secondo me, basterebbe togliere il riferimento all'«insufficiente» e il Governo potrebbe accettare l'ordine del giorno, come peraltro ha già fatto il relatore.

Il Governo è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno 0/2513/2/3/Tab.6 sugli osservatori elettorali. Tuttavia, poiché sono personalmente abituato ad assumere impegni solo quando li posso mantenere, pur riconoscendo la necessità di un'apposita banca dati presso il Ministero, devo ricordare ai presentatori che abbiamo qualche carenza di natura finanziaria. Pertanto, dirvi di sì mi è facile, però se poi qualcuno

tra sei mesi mi viene a chiedere se è stata creata la banca dati non posso che rispondere di no. Accetterei pertanto come raccomandazione l'ordine del giorno in oggetto, perché condivido lo spirito dell'operazione, però – ripeto – c'è un'esigenza di natura finanziaria; d'altronde ne abbiamo parlato per tutta la giornata e quindi non dico nulla di nuovo.

Relativamente agli ordini del giorno 0/2513/3/3/Tab.6 e 0/2513/3/4/Tab.6, vorrei essere un po' più chiaro sul no del relatore, che condivido. C'è un problema di valutazione di natura politica. Devo precisare che su molte parti del dispositivo il Governo conviene con i presentatori, ma vorrei richiamare la loro attenzione su alcune considerazioni. L'Italia è attualmente Presidente di turno dell'Unione europea e quindi il Governo italiano all'interno della Conferenza intergovernativa sta svolgendo un ruolo di mediazione per cercare di arrivare a una soluzione (come direbbe il mio collega Bossi, a una «quadra» della vicenda). Se ci assumiamo l'impegno di difendere alcune posizioni, ci poniamo al di fuori di questa opera di mediazione. Questa considerazione vale soprattutto per l'ordine del giorno n. 3, dove posso dire che sulla «piena soddisfazione per l'attribuzione esplicita di una personalità giuridica all'Unione» siamo perfettamente d'accordo. Tuttavia, laddove si dice «per quanto attiene più specificamente al diritto di ricorso alla Corte di giustizia, la titolarità dello stesso sia attribuita direttamente ai Parlamenti nazionali, senza la mediazione dei rispettivi Governi», è una questione della quale si sta discutendo, per cui la Presidenza italiana non se la sente di assumere impegni in questo senso. Vorrei che fosse ben compresa la motivazione di questo parere contrario. Forse, se non fossimo alla presidenza dell'Unione europea, accoglieremmo questo ordine del giorno come raccomandazione, ma in questo momento non possiamo farlo.

Sull'ultimo ordine del giorno, invece, il no del Governo è sentito, non perché nel merito non si possa discutere, ma perché in esso si sostiene qualcosa che è oggetto di dibattito feroce all'interno della Conferenza intergovernativa. Allora se, come il Governo italiano ha finora spesso ripetuto, l'obiettivo è quello di arrivare al traguardo mantenendo il più possibile lo spirito del lavoro fatto dalla Convenzione anche nel merito, al di là di quello che può essere il nostro giudizio, diciamo che questo è il minimo comune denominatore su cui possiamo raccogliere l'unanimità e quindi dotare l'Unione europea di una sua Costituzione. Se oggi ci mettiamo a cercare anche il meglio (non necessariamente si deve trattare di un peggioramento), siamo costretti a riaprire il discorso. Come sapete, il Vice Presidente del Consiglio in questo momento è in Spagna per cercare di convincere quel Paese a mediare su una posizione. Si aprono le singole posizioni nazionali e questo, a giudizio dell'Italia come Presidente di turno dell'Unione europea, mette discussione i lavori della Convenzione. Personalmente ritengo che ci sia un impianto riconoscibile ma molto debole, ci si poteva aspettare di più, ma la Presidenza europea si allinea a quanto è stato fatto.

Questo è il motivo vero del parere contrario sull'ordine del giorno n. 4, che tuttavia viene espresso insieme a un apprezzamento per chi lo ha

presentato. Però, francamente, nella posizione in cui si trova il Governo italiano, non posso che dire no e non accettare gli ultimi due ordini del giorno.

DE ZULUETA (*DS-U*). Circa l'ordine del giorno 0/2513/2/3/Tab.6, il Governo ha detto che è troppo impegnativa la richiesta di creazione di una banca dati.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche se si tratta di una richiesta giusta.

DE ZULUETA (*DS-U*). Mi chiedo allora se possiamo modificare il dispositivo, magari dicendo «impegna il Governo a lavorare al fine di costituire una banca dati». In tal modo non si obbliga il Governo a provvedere. Il fatto è che attualmente i dati relativi alle missioni di monitoraggio elettorale sono dispersi tra le singole Direzioni e ciò impedisce una valutazione omogenea, di qualità, e una gestione razionale del personale.

Allora, se il Governo accetta la richiesta, proponiamo di modificare l'ordine del giorno nel senso sopra citato per cercare di far accogliere il principio di unificazione dei dati.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se si dicesse: «impegna il Governo a mettere allo studio una apposita banca dati», potrei accettare l'ordine del giorno, ma sempre come raccomandazione, lo dico con grande sincerità.

DE ZULUETA (*DS-U*). Anche senza una banca dati si potrebbe già portare a gestione unica questi elenchi.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Conoscendo la macchina, così come il collega Mantica, so che stiamo parlando di un impegno di spesa, quand'anche fosse necessario, non considerevole. Gli osservatori elettorali saranno un migliaio. Una banca dati è forse anche eccessiva; potremmo limitarci a un terminale in cui inserire i dati.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Propongo una mediazione che mi sembra accettabile: all'ultimo periodo del dispositivo, in fine, possono essere aggiunte le parole «nei limiti delle risorse finanziarie disponibili».

DE ZULUETA (*DS-U*). Accettiamo questa proposta.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Con questa modifica il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno 0/2513/2/3/Tab.6.

TONINI (DS-U). Signor Presidente, modifico l'ordine del giorno 0/2513/1/3/Tab.6 accogliendo le proposte di modifica del sottosegretario Mantica.

Pertanto, l'ultimo capoverso della premessa recita: «che le condizioni di sicurezza del materiale e delle tecnologie nucleari dell'ex Unione Sovietica sono gravemente carenti, e va rafforzata l'iniziativa dei Paesi occidentali per evitare la dispersione del materiale critico e degli scienziati del complesso militare nucleare dell'ex Unione Sovietica». Inoltre, aggiungiamo il riferimento al G8 all'ultima parte del dispositivo, che così recita: «a intensificare la cooperazione con gli altri paesi europei e del G8 per sviluppare azioni comuni su questi temi», eccetera.

FORLANI, *relatore sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2513/1/3/Tab.6, presentato dal senatore Tonini e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2513/2/3/Tab.6, presentato dal senatore Tonini e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2513/3/3/Tab.6, presentato dal senatore Tonini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2513/4/3/Tab.6, presentato dal senatore Tonini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

TONINI (DS). Signor Presidente, nell'esame della manovra di bilancio per la parte che riguarda il Ministero degli esteri non possiamo prescindere da due considerazioni fondamentali.

La prima riguarda le modalità con le quali stiamo procedendo in Senato, modalità che non sono un fatto meramente tecnico e procedurale, ma rivestono un significato politico evidente. Siamo di fronte ad un ingolfamento dei lavori nelle Commissioni dovuto ad una prassi assolutamente eccentrica rispetto alle regole previste nel nostro Regolamento e ad una manovra di bilancio caratterizzata da metodi emergenziali. Valuteremo in Aula i requisiti di costituzionalità del decreto-legge n. 269 del 2003 che, al di là degli aspetti formali, che saranno comunque oggetto di ana-

lisi, ha un evidente significato politico. In esso, infatti, è contenuta la grande maggioranza delle norme di copertura finanziaria e addirittura si profila all'orizzonte la possibilità che il Governo ponga la fiducia sul disegno di legge di conversione. Non voglio usare parole troppe grosse, ma siamo di fronte ad una sorta di finanziaria di guerra, con forzature e strozzature dei tempi, delle modalità e delle procedure che danno l'idea di un clima emergenziale.

In secondo luogo, sono ormai evidenti le difficoltà in cui si dibatte il Governo in carica, alle prese con una congiuntura economica difficile, ma anche veramente a corto di idee. La finanza creativa comincia a creare qualche problema e annaspa nella rincorsa degli elementi che costituiscono i punti fondamentali dell'attuale manovra e che vanno dall'exasperazione parossistica della logica del «condonismo», portata alle estreme conseguenze con un condono edilizio che non ha precedenti nella storia recente, a una riforma delle pensioni che deve servire a sostenere – come è stato detto dal ministro Tremonti – l'impalcatura di tutta la manovra, perché senza quella riforma la prevalenza delle misure *una tantum* sarebbe tale da rendere impresentabile la manovra stessa in sede comunitaria.

Non sono questioni che esulano dalle nostre competenze, signor Presidente, perché tale situazione potrebbe avere pesanti ricadute sull'immagine dell'Italia nel mondo. Credo quindi che la Commissione esteri del Senato dovrebbe preoccuparsi per le modalità seguite nell'esame dei documenti di bilancio, perché si rischia di influenzare negativamente – ripeto – l'immagine del nostro Paese, colpendone la credibilità e l'affidabilità.

Venendo più specificamente alla tabella relativa al bilancio del Ministero degli affari esteri, ancora una volta abbiamo a che fare con consistenti riduzioni. Non possiamo che esprimere un giudizio negativo, considerato che i tagli ammontano approssimativamente a 78 milioni di euro. Si tratta di un ridimensionamento non drammatico ma consistente, come ha detto con grande onestà il sottosegretario Mantica. Non sembra sarà possibile un'inversione di tendenza, perché le condizioni della finanza pubblica non lo consentono. Tuttavia, a metà legislatura, sarebbe forse il caso di interrogarsi sulle ragioni di questo andamento dei conti, perché dipende indubbiamente in certa misura dal quadro internazionale, ma anche da fattori endogeni.

Il Presidente del Consiglio, nel presentare il programma di Governo alle Camere, parlò non genericamente di una ripresa economica, ma di un secondo miracolo italiano, di qualcosa paragonabile al periodo della ricostruzione e del *boom* economico. Ora sappiamo che il quadro è assolutamente diverso e ci troviamo di fronte ad uno scarto tra le promesse e la situazione reale del Paese, che in qualche misura ha drogato il confronto politico, cioè ha inserito nel confronto politico la promessa che sarebbe stato possibile un secondo miracolo economico con poco sforzo. Queste ripetute promesse hanno sguarnito la società italiana e lo stesso Governo di fronte a una congiuntura sfavorevole. In questi due anni il Governo è apparso chiaramente incapace di adottare una strategia alternativa di fronte

ad un quadro internazionale diverso da quello che si aspettava. Adesso si comincia a dire che ci sono sacrifici da fare, tagli da apportare, misure difficili da adottare. Allo stesso tempo, ci troviamo di fronte a un Paese smarrito che vive la contraddizione tra il miracolo che era stato presentato come a portata di mano e la situazione reale.

Venendo al merito dei capitoli che ci riguardano, riteniamo che la questione più rilevante attenga ai fondi per l'aiuto pubblico allo sviluppo, che sono assolutamente insufficienti a raggiungere l'obiettivo dello 0,33 per cento in rapporto al PIL, un obiettivo che in questo momento appare fuori dalla nostra portata. Naturalmente c'è un elemento importante di cui bisogna tener conto e sono i residui passivi; il sottosegretario Mantica è stato molto esauriente su questo punto. Fermo restando il nostro giudizio negativo sulla manovra di bilancio e l'allarme per il ridimensionamento delle risorse a disposizione dell'aiuto pubblico allo sviluppo, vorremmo tuttavia prendere in parola il sottosegretario Mantica e proporre alla Commissione di trasformare la sua analisi preoccupata in uno stimolo a riprendere con impegno l'esame della riforma della cooperazione. Questa mi pare la risposta che la Commissione può dare, al di là del giudizio – che certamente ci divide – sulla manovra di bilancio.

Vorrei fare due ultime notazioni, la prima delle quali riguarda la *de-tax*. Nella presentazione della manovra alla stampa – e questa impressione è stata in parte provocata anche dalle parole del ministro Tremonti in Aula – c'è l'idea che, sì, si ridimensiona il fondo per la cooperazione allo sviluppo, comunque non cresce nella misura voluta, e tuttavia c'è in campo un altro strumento importante che è, appunto, quello della *de-tax*.

Guardo con rispetto e anche con interesse a questo strumento; lo considero un'innovazione che può avere anche un significato importante. Del resto, è in linea con quella cultura della sussidiarietà che è patrimonio comune a livello europeo. Tuttavia dobbiamo fare i conti con due elementi: il primo è il carattere assolutamente irrisorio delle risorse messe disposizione (è evidente che la somma algebrica è pesantemente negativa), il secondo è la genericità della destinazione. Infatti, è improprio dire che la *de-tax* riguarda la cooperazione allo sviluppo: la *de-tax*, prevista dall'articolo 19 del decreto-legge n. 269, riguarda obiettivi assolutamente generici, naturalmente tutti condivisibili. Quindi, se la *de-tax* viene presentata come uno strumento sperimentale minore per individuare soluzioni alternative di finanziamento a iniziative benefiche, *nulla quaestio*. Non si può però presentarla come compensativa delle risorse che vengono meno sul capitolo della cooperazione allo sviluppo.

L'ultima annotazione, che è tangenziale rispetto alla competenza in senso stretto di questa Commissione e tuttavia in qualche modo la tocca, riguarda l'articolo 21 del decreto-legge. Si tratta di un problema importante, significativo: la presenza di lavoratori extracomunitari nel nostro Paese. Come dicevo, è una competenza non direttamente di questa Commissione e che però ha qualche parentela con la politica internazionale del nostro Paese. Ebbene, credo che anche per l'immagine del nostro Paese del mondo, in una giornata nella quale dobbiamo raccogliere le positive

e interessanti affermazioni del Vice Presidente del Consiglio sul riconoscimento del diritto di voto ai lavoratori extracomunitari residenti nel nostro territorio, dobbiamo mettere in evidenza come un'iniziativa che pure ha elementi di interesse, come il sostegno al secondo figlio proposto dal Governo, sia assolutamente indifferente rispetto al reddito percepito dalle donne italiane e comunitarie ed escluda invece le donne extracomunitarie regolarmente residenti sul nostro territorio. Questo è un elemento grave che tocca un punto delicatissimo, che a che vedere con la nostra identità nazionale e quindi con qualcosa di più della nostra immagine nel mondo. Si tratta di qualcosa che ha a che vedere con ciò che noi siamo rispetto agli altri Paesi e rispetto agli altri popoli.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, anch'io vorrei fare una dichiarazione di voto contrario sui documenti di bilancio.

Abbiamo già affrontato durante il dibattito alcune questioni formali che ci portano oggi in Commissione ad analizzare la finanziaria in maniera piuttosto innovativa rispetto al passato. Su tale aspetto avremo occasione di discutere anche domani in aula.

Vorrei ribadire alcuni punti che mi sembrano importanti. L'impegno di spesa che ci viene sottoposto di fatto non sembra essere all'altezza degli altisonanti proclami espressi in varie sedi dai rappresentanti dell'Esecutivo in relazione alla politica estera del nostro Paese. Quella del taglio dei fondi per la cooperazione allo sviluppo non è solo una questione formale con la quale vogliamo rappresentare la preoccupazione degli operatori del settore. Mi sembra invece un elemento importante.

Oggi l'Italia dovrebbe giocare un ruolo di primo piano nell'apertura di un dialogo con i Paesi in via di sviluppo, soprattutto per cercare di ricucire lo strappo che c'è stato a Cancun in Messico, dove proprio le questioni del commercio, del commercio come leva di sviluppo, della necessità di assicurare che il commercio non sia l'unico elemento per garantire lo sviluppo e la lotta contro la povertà dei Paesi poveri sono stati elementi dirimenti o comunque di conflitto forte. Oggi il Governo italiano, che come Presidente di turno dell'Unione europea ha un ruolo e una responsabilità superiori, non dà un segnale incoraggiante per aprire un canale di dialogo nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. A tale riguardo condivido quello che ha detto il senatore Tonini: la soluzione della *de-tax* è una panacea generica nella destinazione delle risorse finanziarie. Basta leggere il decreto-legge: la *de-tax* riguarda in generale attività di carattere etico, spaziando dal Telefono azzurro fino alla costruzione di ponti e strade in Kenya e Uganda. Pertanto, di fatto oggi essa non può essere considerata come l'elemento che può colmare il *gap* esistente e che dovrebbe portarci allo 0,24 per cento del PIL nel 2004. Come è stato riportato in documento della Commissione europea presentato in occasione di un incontro ECOFIN del 2002, la *de-tax* non ha quell'elemento di certezza del gettito che ci permette di prevedere un aumento degli impegni di cooperazione. Dice bene il sottosegretario Mantica quando afferma che il gettito della

de-tax non concorre a formare quello 0,24 per cento a cui il Paese si è impegnato. Questo mi sembra un elemento politico di grande rilevanza.

Dopo questa finanziaria il Governo italiano sarà certamente meno credibile quando andrà ad interloquire nei fori internazionali che si occupano di obiettivi di sviluppo del millennio, di lotta alla povertà e di partenariato globale per lo sviluppo.

Ancora. Ci preoccupa molto la reiterata associazione ad operazioni di pace anche di operazioni che di pace non sono, come Antica Babilonia o *Enduring Freedom*. Tuttavia le risorse finanziarie a copertura della presenza di contingenti italiani in Iraq e in Afghanistan sono assai ingenti, a discapito di un impegno di spesa in altri settori come la cooperazione allo sviluppo.

Per quanto concerne la cancellazione del debito, non siamo in grado di valutare l'incidenza che l'implementazione della legge n. 209 del 2000 avrà sugli impegni di spesa per la cooperazione, perché ancora non abbiamo letto il rapporto sullo stato di attuazione della legge e quindi non ci è neanche possibile comprendere se nella cifra riguardante la cooperazione siano inclusi anche i cosiddetti «*swaps*», cioè i fondi in cui viene convertito il debito estero dei Paesi gravemente indebitati in progetti di cooperazione allo sviluppo. Quindi non possiamo avere un'idea quantitativa dell'impegno che l'Italia si appresta ad assumere per il prossimo anno e neanche dell'incidenza che questo impegno ha nei confronti della finanziaria.

Vi sono altre questioni che ci preoccupano. Ci attendiamo molto dall'Italia in termini di impegno chiaro nei confronti del Medio Oriente, ma non ci sembra che il continuo riferimento al piano Marshall per la Palestina, anche in considerazione dell'aggravamento della situazione della Siria, possa essere oggi una soluzione ideale. Nutriamo pertanto una certa preoccupazione riguardo alla previsione di un taglio di circa 29 milioni di euro per le attività in Medio Oriente e di 30,18 milioni di euro per le attività dell'Unione europea.

Tre punti quindi – il partenariato e il rilancio del dialogo con i Paesi in via di sviluppo, la necessità di svolgere un ruolo di primo piano nello scacchiere mediorientale e l'accelerazione come Presidente di turno dell'Unione europea di un processo di politica estera comune – sembrano essere contraddetti dagli impegni di spesa. Su questo certamente non possiamo essere favorevoli.

Ultimo, ma non meno importante è il dibattito su un seggio transitorio dell'Italia del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Di fatto mi sembra sia l'unico elemento a cui il Governo riconosce necessità nell'ambito di una riforma dell'ONU, che in realtà non riguarda soltanto il Consiglio di sicurezza ma tutto il sistema di governo globale. Mi sembra pertanto limitato l'impegno del Ministero degli esteri, che dovrebbe vigilare affinché nella riforma dell'ONU prevalgano formule tese ad assicurare maggiore democrazia ed efficienza. Ritengo che l'Italia stia svolgendo un ruolo riduttivo, anziché attivo e propositivo nell'ambito della riforma delle Nazioni Unite per un rilancio delle stesse.

In conclusione, se dobbiamo ritenere – come in effetti è – che l'impegno finanziario altro non è se non un riflesso delle priorità politiche, se dobbiamo valutare i documenti in esame in questa ottica, l'attuale manovra finanziaria sembra porre molti ostacoli all'assolvimento degli impegni che il Governo ha assunto in termini di politica estera. Pertanto, trattandosi in generale di una politica contraddittoria, non possiamo accettarla.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, avendo già lungamente parlato della presenza italiana nel mondo, in sede di dichiarazione di voto vorrei esprimere qualche rapida considerazione sull'impianto dei provvedimenti al nostro esame per quanto di nostra competenza e una valutazione globalmente negativa degli stessi e del parere che verrà formulato.

Innanzitutto vorrei ricordare che il Presidente del Consiglio dei ministri, all'epoca in cui svolgeva *ad interim* anche le funzioni di Ministro degli esteri, in occasione della Conferenza degli ambasciatori italiani, di fronte ai giovani diplomatici che si affacciavano per la prima volta alla Farnesina, assunse con grande enfasi l'impegno di una riforma complessiva dell'Amministrazione degli esteri. In quella sede fu delineato un progetto globale di riforma e furono individuate alcune linee guida; si arrivò addirittura a prefigurare la stesura di un elenco di ambasciatori in base alla loro capacità di promuovere e di ottenere risultati economici per il sistema Italia. Fu poi conferito a due società di consulenza aziendale l'incarico di studiare quale fosse il modello da adottare, nonostante ci sarebbe potuti rivolgere a soggetti interni alla pubblica amministrazione in grado di svolgere analoghe analisi e ricerche. Queste, invece, se ricordo bene, furono pagate di tasca propria dal Ministro degli esteri *ad interim*, in quanto la Corte dei conti oppose un diniego al pagamento di quelle consulenze da parte dello Stato. Si discusse lungamente su quale modello potesse essere adottato in Italia e alla fine emerse che l'assetto al quale sarebbe stato preferibile conformare il Ministero degli affari esteri fosse quello proprio del sistema canadese, un sistema sul quale peraltro potremmo fare molte considerazioni e arrivare alla conclusione che forse non è il più efficace; credo, anzi, che i canadesi si lamentino del loro sistema di relazioni internazionali e diplomatiche. Si sviluppò un'attività che doveva portare ad una riforma radicale dell'Amministrazione degli esteri e di fatto fu impedito al sottosegretario Baccini di presentare una sua iniziativa di riforma della promozione culturale all'estero, nel presupposto che tale intervento normativo sarebbe stato ricompreso di lì a poco nel quadro della riforma generale del Ministero.

Il risultato è che di quella riforma, su cui tanto si è discusso e su cui tanta propaganda è stata fatta, non vi è traccia, come non se ne è fatto nulla della riforma degli Istituti di cultura. Non solo. Il 9 luglio scorso, dopo alcuni mesi dall'avvio del suo mandato, ci siamo ritrovati con l'attuale Ministro degli esteri, onorevole Frattini, il quale, con un'onestà che va riconosciuta e apprezzata, ha illustrato le linee guida del suo Dicastero senza parlare assolutamente di riforma straordinaria del Ministero degli

esteri, di rivoluzione copernicana. Anzi, tutta la sua relazione, dalla prima all'ultima riga, ha fatto riferimento a interventi di riforma a costo zero. Egli ha preso atto con onestà e correttezza che non c'è una lira, mentre le riforme preannunciate da Berlusconi avevano bisogno di disponibilità finanziarie consistenti, se non si voleva farle rimanere solo dei sogni nel cassetto. Giustamente il Ministro ha detto che avrebbe cercato di migliorare la situazione attraverso l'attivazione di sinergie e coordinamenti, inventando tuttavia delle soluzioni in qualche caso di dubbia utilità. Ad esempio, esprimo valutazioni critiche sui cosiddetti «sportelli Italia». Già in passato vi sono stati esempi di coordinamento tra le ambasciate e il Ministero per il commercio estero o quello dell'industria. È una forma di coordinamento anche questa, ma forse sarebbe stata utile una decisione più coraggiosa; si poteva passare tutto al Ministero degli esteri oppure al Ministero dell'industria. Sarebbero state scelte condivisibili oppure no, ma sarebbero state scelte coraggiose, nette e chiare. Invece si continua a restare in una sorta di limbo, confidando nei benefici di un declamato coordinamento e di auspicate sinergie.

In definitiva, constatiamo una distanza enorme tra le manifestazioni di buona volontà declamate e propagandate allora e la triste realtà di oggi. Triste perché addirittura, di fronte alle richieste di aumento avanzate dal ministro Frattini all'onorevole Tremonti, non solo non vi è una lira in più ma c'è un taglio effettivo, per quanto contenuto.

Questa è la situazione sulla quale siamo chiamati ad esprimere il nostro parere. Pur tenendo conto di tutti gli elementi negativi derivanti dalla congiuntura economica internazionale, riallacciandomi a quanto diceva il collega Tonini, è mancata la capacità di previsione e di analisi, come pure è stata dimostrata una insufficiente attitudine a gestire gli effetti della crisi tramite l'individuazione di strumenti corretti e seri e non ricorrendo ad invenzioni finanziarie, secondo quella che è stata definita «finanza creativa». È quindi una valutazione assolutamente negativa quella che oggi dobbiamo esprimere.

Se entriamo nel merito – lo faccio solo richiamando i diversi punti – uguale valutazione negativa dobbiamo esprimere sulle diverse unità previsionali di base o ripartizioni del Ministero degli esteri. Per quanto riguarda in particolar modo la cooperazione, siamo di fronte a una situazione inaccettabile, soprattutto se – lo ha ricordato il sottosegretario Mantica – ci troveremo a dover combattere con il Ministero dell'economia per consentire che le risorse del fondo rotativo vengano riattribuite al finanziamento della cooperazione. Sono risorse essenziali e fondamentali, che non devono essere disperse o diversamente utilizzate.

Sugli italiani nel mondo ho già detto lungamente ed è triste constatare come questo Governo non abbia una sensibilità nei fatti su tale aspetto della nostra politica estera.

PELLICINI (AN). Più che altro non ha quattrini.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). I quattrini ci sono. È stato costituito un fondo di 1.200 milioni di euro per la prosecuzione delle missioni militari all'estero. Noi abbiamo detto che condividiamo la gran parte di quelle missioni, ma non condividiamo Antica Babilonia che vede la partecipazione militare italiana in Iraq e che, in maniera assolutamente inaccettabile, è definita «missione militare di sostegno e protezione alle operazioni militari». Ci pare che vi sia una sproporzione tra l'impegno umanitario in Iraq e l'impegno economico relativo alla corrispettiva missione. Ovviamente l'impegno per quella missione non ammonta a 1.200 milioni di euro ma – come ricorderanno bene i colleghi, visto che il disegno di legge è stato votato anche da questo ramo del Parlamento – si tratta di qualcosa che supera i 300 milioni di euro (se ricordo bene, 365 milioni di euro). Le risorse ci sono: purtroppo sono state distribuite secondo scopi politici.

FORLANI, *relatore sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Ci sono delle emergenze.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). No, c'è una scelta di natura politica in base alla quale sono state distribuite le risorse, ripeto, secondo criteri politici che hanno penalizzato il Ministero degli affari esteri e tutte le attività e i servizi che il Ministero degli affari esteri è chiamato a svolgere. Per carità, questo è legittimo! Rientra assolutamente nella potestà del Ministro dell'economia e del Presidente del Consiglio il dialogo tra tutti i ministri che fanno parte del Governo. Noi prendiamo atto che questa è stata la scelta e siccome siamo nella Commissione esteri del Senato non posso che esprimere – questo è il mio giudizio – una valutazione negativa.

Io non avrei voluto tagli nei settori che ho citato. Si potevano fare delle operazioni di compensazione in altri settori. Ci poteva essere una più lungimirante azione di gestione delle finanze pubbliche che non avrebbe portato alla situazione nella quale ci troviamo. È una valutazione complessiva che formulo per il Gruppo della Margherita sui documenti di bilancio ed ovviamente è una valutazione negativa.

MORSELLI (*AN*). Signor Presidente, poche battute riconoscendomi totalmente nella relazione svolta dal collega Forlani.

Credo che, se ragioniamo sulla finanziaria, lo dobbiamo fare non tanto e non solo con il garbo che ha contraddistinto i colleghi, ma anche con un po' più di serenità perché se ogni scelta dà lo spunto per un processo al Governo non si arriva obiettivamente a concludere niente di positivo. Il taglio delle risorse c'è perché la contingenza economica è quella che è e riguarda tutti i settori; gli impegni internazionali sono davanti agli occhi di tutti: siamo il sesto Paese contributore all'ONU e il terzo Paese come presenza militare in giro per il mondo. Sono criteri politici? Sono scelte parlamentari. Che poi le scelte parlamentari derivino da scelte politiche e da impegni assunti mi sembra logico, però il Governo con grande

correttezza ha sempre chiesto il contributo delle Camere prima di assumere qualsiasi impegno.

Anche quanto è stato detto sui fondi della cooperazione – ed è stato detto tanto – mi porta a fare alcune considerazioni. Credo che la quantità di risorse disponibili sia importante, ma la trasparenza delle procedure lo è molto di più. In passato in Italia sono state destinate alla cooperazione ingenti risorse, ma sono state usate male, vi è stato un vero e proprio saccheggio. Quindi non sono soltanto i fondi che fanno la differenza per la cooperazione, perché la differenza la fa la buona gestione, la fanno i progetti mirati, la fa la possibilità di effettuare dei controlli, ciò che purtroppo negli anni passati non è stato fatto. Pertanto, tutti vorremmo che fossero destinate maggiori risorse alla cooperazione; oggi probabilmente sono in quantità minore, abbiamo però la certezza – almeno per quanto mi concerne – che vengono spese con più oculatezza e secondo criteri di trasparenza. In tal modo, forse, potranno produrre di più di quanto non abbiano fatto le grandi risorse che l'Italia aveva destinato a questo settore in passato. A tale riguardo, non dobbiamo dimenticare che il presidente del Consiglio *pro tempore* Prodi, in occasione del Vertice della FAO a Roma, annunciò che l'Italia avrebbe contribuito in maniera massiccia alla soluzione del problema della fame nel mondo attraverso la destinazione a tale finalità della quota dell'8 per mille a valere sul gettito IRPEF. In seguito si è tuttavia riscontrato che tali disponibilità sono state di fatto utilizzate per finalità quanto mai eterogenee, quali il ripiano degli stipendi dei dipendenti degli enti lirici o dei vigili del fuoco o, ancora, il restauro di chiese e campanili danneggiati da eventi sismici. Per carità, interventi dovuti, però si trattò di una chiara distrazione di fondi rispetto agli impegni ufficialmente assunti.

Attribuire sempre e solo delle responsabilità a un Governo che è in carica da due anni e mezzo dopo un lungo periodo, uno dei più lunghi della storia repubblicana (cinque anni), in cui obiettivamente non si sono visti grandi risultati, riforme, miglioramenti, pur nella cortesia e con i toni garbati di quanti sono intervenuti, è indubbiamente molto ingeneroso. Così come è ingeneroso attribuire alla responsabilità di questo Governo non aver provveduto alla riforma del Ministero degli esteri, della quale si parla almeno da tre legislature. Non credo che sia solamente torto di Berlusconi aver posto un problema e averlo indirizzato verso una vera e propria riforma, al di fuori anche dei tanti condizionamenti interni alla Farnesina, che sono logici, ma che costituiscono degli ostacoli difficili da superare, come dimostra il fatto – appunto – che in tanti anni la riforma del Ministero degli affari esteri non è stata mai fatta.

Ognuno fa il suo mestiere, maggioranza e opposizione; credo che sia giusto criticare le voci di bilancio, nonché incrementare taluni capitoli piuttosto che altri. Mi ricordo che negli anni passati tale era il buco nero della cooperazione che tutti gli emendamenti proposti trovavano copertura proprio in tale capitolo. La cooperazione e l'ANAS, per altro verso, erano i due salvadanai da cui si attingeva per le coperture degli emendamenti. Quindi, per fare un discorso compiuto, credo che andrebbe

affrontato il discorso delle risorse per verificarne la congruenza. Del resto, tutti i Ministeri hanno chiesto di più per avere quanto può essere consentito.

Comunque, al di là della carenza di fondi, ritengo che il Governo italiano a livello internazionale stia esercitando un ruolo di primo piano e che mai la credibilità dell'Italia all'estero è stata così alta, anche se per spirito di parte non si vuole riconoscere. Il nostro Paese è più che mai apprezzato e stimato. Abbiamo un ruolo importante e in tutti gli scenari più delicati del mondo, a cominciare dall'Iraq, i nostri carabinieri stanno distinguendo per professionalità, capacità e umanità nel gestire la delicatissima funzione loro assegnata.

Credo sia giusto riconoscere tutto questo e dare atto dell'impegno del Governo, al di là delle polemiche che restano di parte e non producono alcun risultato positivo.

PIANETTA (*FI*). Signor Presidente, esprimo il consenso di Forza Italia sui documenti di bilancio. Non voglio ripetere le considerazioni svolte in discussione generale, che puntualmente rigettano le critiche che l'opposizione ha avanzato sui provvedimenti in esame, ma solo aggiungere alcune brevi riflessioni.

Il volume dell'aiuto pubblico allo sviluppo dell'Italia rimane sostanzialmente invariato nonostante le difficoltà esistenti, e ciò in contrapposizione alla tendenza alla diminuzione registrata nella precedente legislatura, quando l'incidenza di tale voce sul PIL è precipitata dallo 0,26 ad un esiguo 0,13 per cento. Circa la mancata riforma della cooperazione, poi, vorrei ricordare che anche il Sottosegretario ha auspicato un adeguamento della normativa, fermo restando che, se riforma non c'è stata, non c'è stata neanche – non lo dico in termini polemici, ma oggettivi – nella precedente legislatura, essendosene discusso per tanti anni senza arrivare a nessuna conclusione.

La seconda considerazione riguarda la riforma delle Nazioni Unite. Non si tratta solo di conseguire il seggio a rotazione all'interno del Consiglio di sicurezza nel biennio 2007-2008. La posizione dell'Italia viene da lontano; abbiamo sempre ritenuto che una rotazione più ampia dei Paesi che possono far parte del Consiglio di sicurezza avrebbe potuto garantire una maggiore democratizzazione di tale organismo. Ripeto, sono proposte che vengono da lontano e che caratterizzano l'atteggiamento del nostro Paese nei confronti della riforma dell'ONU. Si tratta della volontà di dare un forte contributo alla riforma della più grande organizzazione internazionale, soprattutto in considerazione dell'importanza prioritaria e fondamentale delle istituzioni multilaterali. Non è un fatto limitato ma una proposta di ampio respiro, indice dell'atteggiamento costruttivo dell'Italia.

Circa la riforma del Ministero, questa mattina ho ricordato le missioni a cui mi è capitato di partecipare in seno alla Commissione affari esteri. In quelle occasioni ho potuto verificare che le ambasciate mostrano un'attenzione sempre maggiore alla promozione del «sistema Italia». C'è da parte di tutti un atteggiamento favorevole alle sinergie e questo mi pare

un dato importante per il coordinamento, ma anche un elemento rilevante per raggiungere l'obiettivo di un «sistema Italia» presente nel contesto internazionale. Questo rappresenta indubbiamente il nucleo centrale della volontà di rendere tutti i soggetti interessati (ambasciate, uffici ICE, uffici di cultura) più operativi nel contesto internazionale.

Da ultimo anch'io vorrei fare riferimento al notevolissimo impegno dei militari italiani impegnati nelle operazioni di *peace keeping* in tutto il mondo. Questo impegno c'è stato riconosciuto ed è considerato in maniera estremamente positiva in sede internazionale. Si tratta di azioni di cui hanno bisogno le aree più delicate nel mondo e condividiamo tale scelta.

Per i motivi fin qui esposti ribadisco il convinto voto favorevole di Forza Italia sui documenti di bilancio.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo che tale incarico venga affidato al relatore alla Commissione.

Poiché non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole sulla tabella 6, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, resta così conferito.

I lavori terminano alle ore 20,10.

ALLEGATO

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 2513

0/2513/1/3/Tab.6

TONINI, BONFIETTI, BUDIN, DE ZULUETA, SALVI, DANIELI Franco, MANZIONE, MARTONE, RIGONI

La 3^a Commissione permanente del Senato,

premessi:

che la lotta al terrorismo internazionale ha riproposto drammaticamente all'attenzione mondiale la necessità di una cooperazione internazionale per il controllo degli armamenti nucleari, chimici e biologici;

che esistono diversi trattati per il controllo degli armamenti e dei materiali pericolosi che possono essere utilizzati per la costruzione di armi di distruzione di massa, che devono essere ancora firmati o ratificati o che necessitano di protocolli e strumenti di attuazione;

che il regime di non proliferazione nucleare è in difficoltà per l'esistenza di nuovi paesi nucleari, per il rallentamento manifesto del processo di disarmo nucleare con conseguenze serie per quanto riguarda l'articolo 6 del Trattato di non proliferazione nucleare (NPT);

che i nuovi paesi nucleari si trovano in regioni del mondo particolarmente critiche e, in particolare, il Pakistan è sottoposto a pressioni e tensioni interne gravissime come conseguenza degli attacchi terroristici e degli eventi che ne sono seguiti;

che il Trattato che proibisce gli esperimenti nucleari (CTBT) non è ancora in vigore perché mancano diverse tra le 44 ratifiche richieste;

che il Trattato che proibisce la produzione, lo sviluppo e il possesso di armi biologiche (BWC) non possiede uno strumento operativo per la verifica e l'attuazione del trattato stesso;

che le condizioni di sicurezza del materiale e delle tecnologie nucleari dell'ex Unione Sovietica sono gravemente carenti, e insufficiente è stata finora l'iniziativa dei paesi occidentali per evitare la dispersione del materiale critico e degli scienziati del complesso militare nucleare dell'ex Unione Sovietica,

impegna il Governo:

a rafforzare il Trattato NPT migliorando il controllo del materiale nucleare, stimolando con decisione la ripresa del disarmo nucleare e favo-

rendo trasparenza e sicurezza anche sulla linea del documento sottoscritto dai cinque paesi NATO, tra cui l'Italia;

a coordinare con gli altri paesi dell'Unione europea una fattiva politica per il controllo del materiale nucleare nella ex Unione Sovietica e la riconversione delle città nucleari, anche secondo le linee dell'European Nuclear Cities Initiative (ENCI);

a promuovere analoghe iniziative per il controllo del materiale e delle tecnologie che possano essere utilizzate per la costruzione di armi chimiche e biologiche;

a prendere tutte le iniziative necessarie per la prevenzione e la repressione del traffico illegale di materiali nucleari, chimici e biologici;

a intensificare la cooperazione con gli altri paesi europei per sviluppare azioni comuni su questi temi, comprese consultazioni formali e conferenze *ad-hoc*.

0/2513/1/3/Tab.6 (nuovo testo)

TONINI, BONFIETTI, BUDIN, DE ZULUETA, SALVI, DANIELI Franco, MANZIONE, MARTONE, RIGONI

La 3^a Commissione permanente del Senato,

premessi:

che la lotta al terrorismo internazionale ha riproposto drammaticamente all'attenzione mondiale la necessità di una cooperazione internazionale per il controllo degli armamenti nucleari, chimici e biologici;

che esistono diversi trattati per il controllo degli armamenti e dei materiali pericolosi che possono essere utilizzati per la costruzione di armi di distruzione di massa, che devono essere ancora firmati o ratificati o che necessitano di protocolli e strumenti di attuazione;

che il regime di non proliferazione nucleare è in difficoltà per l'esistenza di nuovi paesi nucleari, per il rallentamento manifesto del processo di disarmo nucleare con conseguenze serie per quanto riguarda l'articolo 6 del Trattato di non proliferazione nucleare (NPT);

che i nuovi paesi nucleari si trovano in regioni del mondo particolarmente critiche e, in particolare, il Pakistan è sottoposto a pressioni e tensioni interne gravissime come conseguenza degli attacchi terroristici e degli eventi che ne sono seguiti;

che il Trattato che proibisce gli esperimenti nucleari (CTBT) non è ancora in vigore perché mancano diverse tra le 44 ratifiche richieste;

che il Trattato che proibisce la produzione, lo sviluppo e il possesso di armi biologiche (BWC) non possiede uno strumento operativo per la verifica e l'attuazione del trattato stesso;

che le condizioni di sicurezza del materiale e delle tecnologie nucleari dell'ex Unione Sovietica sono gravemente carenti, e va rafforzata

l'iniziativa dei paesi occidentali per evitare la dispersione del materiale critico e degli scienziati del complesso militare nucleare dell'ex Unione Sovietica,

impegna il Governo:

a rafforzare il Trattato NPT migliorando il controllo del materiale nucleare, stimolando con decisione la ripresa del disarmo nucleare e favorendo trasparenza e sicurezza anche sulla linea del documento sottoscritto dai cinque paesi NATO, tra cui l'Italia;

a coordinare con gli altri paesi dell'Unione europea una fattiva politica per il controllo del materiale nucleare nella ex Unione Sovietica e la riconversione delle città nucleari, anche secondo le linee dell'European Nuclear Cities Initiative (ENCI);

a promuovere analoghe iniziative per il controllo del materiale e delle tecnologie che possano essere utilizzate per la costruzione di armi chimiche e biologiche;

a prendere tutte le iniziative necessarie per la prevenzione e la repressione del traffico illegale di materiali nucleari, chimici e biologici;

a intensificare la cooperazione con gli altri paesi europei e del G8 per sviluppare azioni comuni su questi temi, comprese consultazioni formali e conferenze *ad-hoc*.

0/2513/2/3/Tab.6

TONINI, BONFIETTI, BUDIN, DE ZULUETA, SALVI, DANIELI Franco, MANZIONE, MARTONE, RIGONI

La 3^a Commissione permanente del Senato,

premessi:

che le azioni della comunità internazionale volte al sostegno dei processi di democratizzazione, con particolare riferimento alle attività di assistenza tecnica e osservazione elettorale, hanno in questi ultimi anni registrato un notevole incremento quantitativo;

che missioni di monitoraggio elettorale organizzate dalle Nazioni Unite, dall'Unione Europea e dall'OSCE vedono la partecipazione di osservatori italiani;

che questo è un compito estremamente delicato che presupporrebbe *standard* omogenei di selezione e di formazione;

che il nostro Ministero degli affari esteri gestisce questa materia attraverso le sue diverse Direzioni generali attualmente senza condivisione di banche dati e modalità di missione e trattamento;

che il compito di missione dell'osservatore elettorale, in particolare, richiede una specifica formazione, nonché strumenti di valutazione sistematici,

impegna il Governo:

all'adozione di criteri omogenei di formazione per gli aspiranti osservatori elettorali e, parimenti, di valutazione a conclusione delle missioni;

alla creazione di un'apposita banca dati presso il Ministero degli affari esteri degli osservatori elettorali.

0/2513/2/3/Tab.6 (nuovo testo)

TONINI, BONFIETTI, BUDIN, DE ZULUETA, SALVI, DANIELI Franco, MANZIONE, MARTONE, RIGONI

La 3^a Commissione permanente del Senato,

premesso:

che le azioni della comunità internazionale volte al sostegno dei processi di democratizzazione, con particolare riferimento alle attività di assistenza tecnica e osservazione elettorale, hanno in questi ultimi anni registrato un notevole incremento quantitativo;

che missioni di monitoraggio elettorale organizzate dalle Nazioni Unite, dall'Unione Europea e dall'OSCE vedono la partecipazione di osservatori italiani;

che questo è un compito estremamente delicato che presupporrebbe *standard* omogenei di selezione e di formazione;

che il nostro Ministero degli affari esteri gestisce questa materia attraverso le sue diverse Direzioni generali attualmente senza condivisione di banche dati e modalità di missione e trattamento;

che il compito di missione dell'osservatore elettorale, in particolare, richiede una specifica formazione, nonché strumenti di valutazione sistematici,

impegna il Governo:

all'adozione di criteri omogenei di formazione per gli aspiranti osservatori elettorali e, parimenti, di valutazione a conclusione delle missioni;

alla creazione di un'apposita banca dati presso il Ministero degli affari esteri degli osservatori elettorali, nei limiti delle risorse finanziarie disponibili.

0/2513/3/3/Tab.6

TONINI, BONFIETTI, BUDIN, DE ZULUETA, SALVI, DANIELI Franco, MANZIONE, MARTONE, RIGONI

La 3^a Commissione permanente del Senato,

apprezzato il lavoro sinora svolto dalla Convenzione europea, condivide i risultati consensuali dei dibattiti in essa svoltisi; a tal fine

ribadisce l'assoluta centralità della Carta dei diritti fondamentali nella definizione dei valori cui l'Unione deve ispirarsi e la necessità che la Carta stessa sia incorporata nel testo del Trattato costituzionale, nel pieno rispetto delle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri;

esprime piena soddisfazione per l'attribuzione esplicita di una personalità giuridica unica all'Unione e auspica che da tale attribuzione discenda il superamento della struttura in pilastri e l'acquisizione di una voce unica nelle relazioni esterne, indispensabile per un'Unione che voglia essere a tutti gli effetti soggetto di diritto internazionale;

in materia di competenze dell'Unione, rileva con soddisfazione come la ripartizione di dette competenze tra Unione e Stati membri, articolata con chiarezza in competenze esclusive, condivise e competenze complementari, sia stata accompagnata da un'adeguata clausola di flessibilità che renderà possibile un'azione dell'Unione laddove essa appaia necessaria per realizzare gli obiettivi previsti dalla Costituzione stessa.

Auspica:

che, nell'attivazione della procedura di allerta precoce come di ricorso alla Corte di giustizia per violazione del principio di sussidiarietà, sia concesso alle singole Camere dei Parlamenti bicamerali un potere di iniziativa, nel rispetto della piena autonomia sancita dal nostro ordinamento costituzionale;

che, per quanto attiene più specificamente al diritto di ricorso alla Corte di giustizia, la titolarità dello stesso sia attribuita direttamente ai Parlamenti nazionali, senza la mediazione dei rispettivi Governi;

per quanto concerne la semplificazione delle procedure e degli strumenti legislativi, concorda con la scelta di ridurre radicalmente il numero di strumenti giuridici dell'Unione, attribuendo agli stessi denominazioni più intelligibili per i cittadini; si realizza così l'auspicio, espresso dal Governo italiano fin dalla Conferenza intergovernativa di Maastricht e da esso più volte ribadito, di introdurre una gerarchia delle norme nella Costituzione;

condivide altresì la scelta di fare della codecisione la procedura legislativa dell'Unione, e auspica a questo proposito:

che il voto a maggioranza qualificata del Consiglio sia considerato elemento costitutivo della procedura di codecisione e che pertanto sia espressamente previsto nella prima parte della Costituzione europea;

che questa regola preveda limitatissime eccezioni di carattere costituzionale.

Raccomanda, in tema di governo dell'economia:

1. che le politiche economiche degli Stati membri siano considerate questione di interesse comune, che sia realizzato un migliore coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri;
2. che tale coordinamento venga compiutamente esteso alle politiche fiscali e di bilancio e che, con particolare riferimento alle politiche fiscali, le competenze dell'Unione vengano incrementate e la maggioranza subentri alla unanimità per quanto concerne il voto in sede di Consiglio;
3. che venga eliminata la distinzione tra spese obbligatorie e spese non obbligatorie nella formazione del bilancio dell'Unione, anche per garantire un pieno coinvolgimento del Parlamento europeo;

In tema di libertà, sicurezza e giustizia:

1. che le attuali disposizioni del «terzo pilastro» vengano riunite in un quadro giuridico generale comune che consenta di superare l'attuale struttura a pilastri e i suoi effetti di incertezza sulle basi giuridiche, portando pertanto a una piena comunitarizzazione anche di queste materie.

In tema di azione esterna dell'Unione:

1. che la coerenza della politica estera europea sia rafforzata mediante la nomina da parte del Consiglio, con l'approvazione del Presidente della Commissione e l'avallo del Parlamento europeo, di un «Ministro degli esteri europeo» che cumuli, secondo quanto auspicato dal Governo italiano nel corso delle ultime conferenze intergovernative, le funzioni che attualmente spettano all'Alto Rappresentante per la PESC e al Commissario competente per le relazioni esterne, fungendo da strumento essenziale per una progressiva integrazione della politica estera dell'Unione;
2. che, per scongiurare il rischio di inerzia della PESC e favorire una PESC proattiva, il voto a maggioranza qualificata divenga la regola, con l'unica eccezione delle decisioni che implicano l'invio di militari al di fuori del territorio dell'Unione;
3. che sia precisato l'obbligo per i rappresentanti degli Stati membri al Consiglio di sicurezza e anche nelle principali sedi multilaterali di esprimere in modo unanime e coerente le posizioni definite nelle competenti sedi dell'Unione europea.

In tema di politica di difesa:

1. che siano completati i compiti di Petersberg per la prevenzione dei conflitti, le azioni congiunte in materia di disarmo, la consulenza e assistenza in materia militare, le operazioni di stabilizzazione al termine dei conflitti, il sostegno nella lotta contro il terrorismo;
2. che si proceda a una migliore integrazione della dimensione di sicurezza e difesa nel quadro più vasto dell'azione esterna dell'Unione, senza creare nuovi pilastri;
3. che vengano introdotte, secondo quanto proposto dall'Italia già nella precedente conferenza intergovernativa, cooperazioni rafforzate anche nel settore della difesa al fine di consentire ad una avanguardia di

paesi di precedere gli altri, ma rendendo sempre possibili, ove ne esistano le capacità e la volontà, ricongiungimenti e integrazioni successive;

4. che venga inserita una clausola di garanzia reciproca in materia di difesa;

5. che sia istituita un'Agenzia europea degli armamenti, che riunisca i Paesi in grado di fornire veramente un contributo al rafforzamento delle basi industriali della sicurezza comune in termini di ricerca, produzione e acquisto.

0/2513/4/3/Tab.6

TONINI, BONFIETTI, BUDIN, DE ZULUETA, SALVI, DANIELI Franco, MANZIONE, MARTONE, RIGONI

La 3^a Commissione permanente del Senato,

apprezzato il lavoro sinora svolto dalla Convenzione europea, e in essa dai rappresentanti italiani, ritiene che l'Italia debba riaffermare il suo ruolo di paese federatore nell'obiettivo di perfezionare la costruzione politica dell'Europa pervenendo alla costituzione di una federazione di Stati nazionali.

A tal fine impegna il Governo, nell'ambito della definizione di un nuovo assetto istituzionale per l'Unione:

a sostenere quanto meno in prospettiva la proposta, presentata dai rappresentanti del Parlamento alla Convenzione, di una Presidenza unica per Consiglio e Commissione. Questo «Presidente dell'Europa» dovrebbe essere scelto dal Consiglio e confermato dal Parlamento europeo, e rappresenterebbe la soluzione più innovativa e coerente alla situazione precaria creata dalla rotazione semestrale della Presidenza del Consiglio;

a garantire in ogni caso che si realizzi un assetto istituzionale equilibrato che, nell'ipotesi di Presidente del Consiglio pluriennale del Consiglio europeo, veda i suoi compiti limitati a poteri di semplice impulso e orientamento generale e non di gestione e che il Presidente della Commissione sia eletto dal Parlamento Europeo e confermato dal Consiglio Europeo;

a produrre il massimo sforzo per una decisa riduzione del numero dei Consigli di settore e per la creazione di un Consiglio dei ministri che assommi le funzioni legislative, fungendo da perfetta controparte del Parlamento europeo e replicando pertanto un modello, presente in molte costituzioni di tipo federale, nel quale a una Camera dei rappresentanti si associ una Camera degli Stati.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 2513
Tab. 6

3^a.6.Tab.6.1

DANIELI Franco, MARTONE, BONFIETTI, BUDIN, MANZIONE, TONINI, RIGONI

Alla tabella 6, recante lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, alle unità previsionali di base di seguito elencate, apportare le seguenti variazioni, per competenza e per cassa:

U.P.B. 10.1.1.1: + 30.000.000
U.P.B. 6.1.1.1: - 9.200.000
U.P.B. 8.1.1.1: - 9.800.000
U.P.B. 2.1.1.0: - 5.100.000
U.P.B. 3.1.1.0: - 2.900.000
U.P.B. 8.2.3.2: - 3.000.000

3^a.6.Tab.6.2

DANIELI Franco, MARTONE, BONFIETTI, BUDIN, MANZIONE, TONINI, RIGONI

Alla tabella 6, recante lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, alle unità previsionali di base di seguito elencate, apportare le seguenti variazioni, per competenza e per cassa:

U.P.B. 10.1.1.2: + 5.000.000
U.P.B. 6.1.1.1: - 5.000.000

3^a.6.Tab.6.3

DANIELI Franco, MARTONE, BONFIETTI, BUDIN, MANZIONE, TONINI, RIGONI

Alla tabella 6, recante lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, alle unità previsionali di base di seguito elencate, apportare le seguenti variazioni, per competenza e per cassa:

U.P.B. 10.1.2.1: + 5.000.000
U.P.B. 6.1.1.1: - 5.000.000

3^a.6.Tab.6.4

DANIELI Franco, MARTONE, BONFIETTI, BUDIN, MANZIONE, TONINI, RIGONI

Alla tabella 6, recante lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, alle unità previsionali di base di seguito elencate, apportare le seguenti variazioni, per competenza e per cassa:

U.P.B. 11.1.1.0 : + 30.000.000

U.P.B. 6.1.1.1 : - 9.200.000

U.P.B. 8.1.1.1 : - 9.800.000

U.P.B. 2.1.1.0 : - 5.100.000

U.P.B. 3.1.1.0 : - 2.900.000

U.P.B. 8.2.3.2 : - 3.000.000

3^a.6.Tab.6.5

DANIELI Franco, MARTONE, BONFIETTI, BUDIN, MANZIONE, TONINI, RIGONI

Alla tabella 6, recante lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, alle unità previsionali di base di seguito elencate, apportare le seguenti variazioni, per competenza e per cassa:

U.P.B. 11.1.2.1 : + 5.000.000

U.P.B. 6.1.1.1 : - 5.000.000

3^a.6.Tab.6.6

DANIELI Franco, MARTONE, BONFIETTI, BUDIN, MANZIONE, TONINI, RIGONI

Alla tabella 6, recante lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, alle unità previsionali di base di seguito elencate, apportare le seguenti variazioni, per competenza e per cassa:

U.P.B. 11.1.2.2 : + 22.000.000

U.P.B. 6.1.1.1 : - 9.000.000

U.P.B. 8.1.1.1 : - 9.000.000

U.P.B. 2.1.1.0 : - 4.000.000

3^a.6.Tab.6.7

TONINI, BONFIETTI, BUDIN, DE ZULUETA, SALVI, DANIELI Franco, MANZIONE, MARTONE, RIGONI

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, apportare le seguenti variazioni:

UPB 6.1.1.1 (Uffici centrali)

CP – 5.000.000;

CS – 5.000.000;

UPB 9.1.2.2 (Paesi in via di sviluppo)

CP + 5.000.000;

CS + 5.000.000.

3^a.6.Tab.6.8

TONINI, BONFIETTI, BUDIN, DE ZULUETA, SALVI, DANIELI Franco, MANZIONE, MARTONE, RIGONI

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, apportare le seguenti variazioni:

UPB 6.1.1.1 (Uffici centrali)

CP – 5.000.000;

CS – 5.000.000;

UPB 10.1.1.1 (Organizzazioni di manifestazioni artistiche e culturali)

CP + 5.000.000;

CS + 5.000.000.

